

CIII.

TORNATA DI VENERDÌ 27 FEBBRAIO 1931

ANNO IX

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIURIATI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUTTAFOCHI

INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	3974	Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 dicembre 1930, n. 1882, contenente norme dirette a rendere più efficiente la vigilanza governativa sulle società cooperative	3990
Disegni di legge (Presentazione):		PEVERELLI	3990
MOSCONI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 febbraio 1931, n. 130, concernente variazioni di bilancio per l'esercizio finanziario 1930-31 e convalidazione dei decreti Reali 16 febbraio 1931, nn. 131 e 132, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo	3974	BIANCHINI	3992
BOTTAI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 febbraio 1931, n. 134, riguardante i ruoli organici di alcuni personali appartenenti al Ministero delle corporazioni	3993	BOTTAI, <i>ministro</i>	3993
CROLLALANZA: Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1931, che approva il Protocollo firmato a Roma tra l'Italia e la Francia il 10 febbraio 1931, inteso a modificare alcune voci dei precedenti Accordi commerciali italo-francesi del 13 novembre 1922 e del 7 marzo 1928	3993	Disegni di legge (Approvazione):	
Interrogazioni (Rinvio)	3975	Deferimento al Consiglio di amministrazione della Milizia nazionale forestale di giudicare le mancanze commesse dal personale civile dei ruoli transitori tecnici e d'ordine dipendente dalla Milizia nazionale forestale	3988
Disegni di legge (Discussione):		Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1745, relativo alla proroga delle disposizioni riguardanti il funzionamento della Sezione speciale della Corte dei conti per il servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra	3988
Regime giuridico delle proprietà in zone militarmente importanti	3975	Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 gennaio 1931, n. 26, concernente la esenzione postale ed il trasporto gratuito sulle ferrovie dello Stato della corrispondenza e degli stampati relativi al VII Censimento generale della popolazione del Regno e delle Colonie	3988
BIBOLINI	3975	Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1630, che abroga le leggi 18 marzo 1926, n. 562; 23 luglio 1926, n. 1362, e 10 gennaio 1929, n. 76, concernenti l'esercizio di linee aeree da parte della Società anonima di navigazione aerea	3988
BARTOLINI	3975		
VIALE, <i>relatore</i>	3977		
GAZZERA, <i>ministro</i>	3978-3982		

	Pag.		Pag.
Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 78, concernente la istituzione di una Fondazione di carattere militare intitolata al nome del conte Gian Giacomo Felissent e destinata a favore di ufficiali del Regio esercito	3989	Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 64, recante provvedimenti per l'attuazione di un programma suppletivo di opere di bonifica in concessione, nell'esercizio 1930-31, per l'importo di lire 80,000,000	3989
Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 64, recante provvedimenti per l'attuazione di un programma suppletivo di opere di bonifica in concessione, nell'esercizio 1930-31, per l'importo di lire 80,000,000	3989	Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 dicembre 1930, n. 1882, contenente norme dirette a rendere più efficiente la vigilanza governativa sulle società cooperative.	4014
Disegno di legge (Seguito della discussione):			
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932	3994	La seduta comincia alle 16.	
CARAFELLE	3994	VERDI, <i>segretario</i> , legge il processo verbale della tornata precedente.	
SERONO	3998	(È approvato).	
BONO	3999	Congedi.	
MORELLI EUGENIO	4003	PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli camerati: Coselschi, di giorni 1; Bartolomei, di 5; Mazzini, di 1; per motivi di salute, gli onorevoli camerati: Gaddi-Pepoli, di giorni 15; Guidi Dario, di 2; Pisenti, di 8; per ufficio pubblico, gli onorevoli camerati: Fabbrici, di giorni 1; Puppini, di 1; Biagi, di 1; Mandragora, di 10; Di Miraffiori, di 1; Molinari, di 1; Capoferri, di 3; Moretti, di 3; Ricciardi, di 1; Porro Savoldi, di 6; Garibaldi, di 2; Banelli, di 1.	
CASTELLINO	4009	(Sono concessi).	
DE MARTINO, <i>relatore</i>	4010	Presentazione di un disegno di legge.	
Disegni di legge (Votazione segreta):			
Regime giuridico delle proprietà in zone militarmente importanti.	4013	MOSCONI, <i>ministro delle finanze</i> . Chiedo di parlare.	
Deferimento al Consiglio di amministrazione della Milizia nazionale forestale di giudicare le mancanze commesse dal personale civile dei ruoli transitori tecnici e d'ordine dipendente dalla Milizia nazionale forestale	4013	PRESIDENTE. Ne ha facoltà.	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1745, relativo alla proroga delle disposizioni riguardanti il funzionamento della Sezione speciale della Corte dei conti per il servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra	4014	MOSCONI, <i>ministro delle finanze</i> . Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 gennaio 1931, n. 26, concernente la esenzione postale ed il trasporto gratuito sulle ferrovie dello Stato della corrispondenza e degli stampati relativi al VII Censimento generale della popolazione del Regno e delle Colonie	4014	Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 febbraio 1931, n. 130, concernente variazioni di bilancio per l'esercizio finanziario 1930-31 e convalidazione dei decreti Reali 16 febbraio 1931, nn. 131 e 132, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo. (879)	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1630, che abroga le leggi 18 marzo 1926, n. 562; 23 luglio 1926, n. 1362, e 10 gennaio 1929, n. 76, concernenti l'esercizio [di linee aeree da parte della Società [anonima di navigazione aerea	4014	PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge.	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 78, concernente la istituzione di una Fondazione di carattere militare intitolata al nome del conte Gian Giacomo Felissent e destinata a favore di ufficiali del Regio esercito	4014	Sarà inviato alla Giunta generale del bilancio.	

Rinvio di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno di oggi reca due interrogazioni, una dell'onorevole Cingolani al ministro delle corporazioni, e l'altra dell'onorevole Coselschi al ministro degli affari esteri. Gli onorevoli sottosegretari di Stato competenti hanno domandato che lo svolgimento di queste interrogazioni sia rinviato, per la prima a giorno da destinarsi, e per l'altra a martedì 3 marzo.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

Discussione del disegno di legge: Regime giuridico delle proprietà in zone militarmente importanti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Regime giuridico delle proprietà in zone militarmente importanti.

Se ne dia lettura.

VERDI, segretario, legge. (V. Stampato n. 696-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole Bibolini. Ne ha facoltà.

BIBOLINI. Il disegno di legge che ci è presentato sul regime giuridico delle proprietà in zone militarmente importanti interessa specialmente la provincia di Spezia e particolarmente i tre comuni di Spezia, Portovenere e Lerici, perchè essi costituiscono la sede della nostra principale base navale, e quindi un territorio su cui si deve esplicitare l'alta finalità di salvaguardia nazionale del presente disegno di legge.

Interessato è anche tutto il Golfo di Spezia, perchè alcune limitazioni e prescrizioni previste dal disegno di legge avrebbero potuto recare nocimento al libero esercizio di importanti industrie e di numerose cave di marmo portoro in attività sulle alture che dominano da ponente la grande baia navale.

Interessa anche la popolazione dei tre comuni, perchè il magnifico Golfo di Spezia va acquistando di giorno in giorno sempre maggiore importanza dal lato turistico e come stazione balneare e climatica, per cui sarebbe stato contrario all'interesse di quei paesi ostacolare con restrizioni non necessarie il libero sviluppo di energie e di attività pubbliche e private che tendono a rendere sempre più pittoresco il magnifico panorama che la ridente riviera nostra presenta ai visitatori.

Bene dunque ha fatto la Commissione che ha esaminato il presente disegno di legge ad apportare modifiche ad alcuni articoli, conciliando così le esigenze della difesa nazionale con quelle della vita economica dei paesi interessati.

Opportunissima pertanto la modifica all'articolo 2 che annulla la generica prescrizione richiedente l'assenso preventivo dell'autorità militare per tutte quelle operazioni di edificazioni o di modificazioni di terreno, di formazioni di cumuli di materiale, di scavi, strade, ecc. La preventiva autorizzazione sarà pertanto necessaria, secondo la modifica apportata, solamente in casi speciali che saranno definiti dalle norme di esecuzione della legge che saranno emanate dal Ministero della guerra.

Saranno così evitati in molti casi, come dice la Commissione, spese non indifferenti di presentazione di progetti e di piani.

Merita ancora maggiormente lode la Commissione per le modificazioni apportate al testo dell'articolo 6, che prescriveva un faticoso e dannoso procedimento di trascrizione nei libri ipotecari delle limitazioni del diritto di proprietà, fissate dagli articoli 2, 4 e 5. Nell'articolo modificato, tali limitazioni saranno rese di pubblica ragione nel modo più semplice previsto dalle norme di esecuzione della legge. Per quanto riguarda gli altri articoli modificati, la Camera può esser grata alla Commissione per le modificazioni che ha apportate.

Approvando il presente disegno di legge, dobbiamo esser grati alla Commissione, per l'intelligente lavoro compiuto, che ha reso meno onerosi certi vincoli che sarebbero venuti a gravare sulle popolazioni di frontiera e sulle zone marittime di confine. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bartolini. Ne ha facoltà.

BARTOLINI. Onorevoli camerati, il progetto sul regime giuridico delle proprietà in zone militarmente importanti, è di considerevole portata per i riflessi relativi alla proprietà situata nelle zone confinarie e nelle zone costiere, per cui credo opportuno prospettarvi alcune osservazioni. Questo disegno di legge estende a tutte le zone di confine quanto già era stato disposto dal decreto-legge 23 maggio 1924 relativamente alle provincie di Trento, Belluno, Istria e Trieste, e riporta sostanzialmente le stesse norme.

Il disegno di legge distingue le zone confinarie in due specie: zone costituenti le proprietà contermini al confine, e zone costituenti le proprietà successive, ma interessanti

egualmente una eventuale difesa di un territorio dello Stato.

Per la zona *A* come classificata e distinta nel disegno di legge, si formula il seguente divieto: È proibita ogni costruzione di qualsiasi genere senza la preventiva autorizzazione dell'autorità militare, autorizzazione che verrà concessa alle seguenti condizioni: 1º) che l'esecuzione delle opere proposte non possa recare ostacolo alle eventuali misure di difesa; 2º) che l'interessato assuma l'obbligo di effettuare ad ogni richiesta la demolizione delle opere dietro compenso nella misura di cui all'articolo 29 della legge 25 giugno 1865 (legge sulla espropriazione per pubblica utilità); 3º) rimane sempre in facoltà dell'Amministrazione militare di ordinare per sopraggiunte esigenze di pubblico interesse la demolizione delle costruzioni esistenti sopra e sotto il suolo e la costruzione di opere difensive con la costituzione delle servitù relative.

Infine si fa obbligo al privato di tutta una serie di pubblicità relative a questi vincoli, si dà la facoltà all'Amministrazione militare di esercitare una permanente vigilanza su queste zone, e di poter espropriare in ogni momento i beni siti in queste zone stesse corrispondendo delle indennità in base alla legge 25 giugno 1865.

Per la zona *B*, invece, si dispone che sono vietate, senza previ accordi dell'autorità militare, le costruzioni di nuove strade di qualunque categoria, di nuove ferrovie, di opere marittime e di quanto altro sia relativo a impianti di grandi stabilimenti.

Per le altezze superiori ai 1500 metri si applicano le norme relative alla zona *A*.

Ora vedete, onorevoli camerati, che con questo progetto di legge, pur obbedendo a inderogabili necessità della difesa del territorio dello Stato, noi tuttavia poniamo una volta e per sempre, una cappa di piombo sulla proprietà privata sita nei territori ai quali la legge stessa si riferisce.

Nella legislazione generale già c'era un principio in virtù del quale, quante volte si fosse mostrata la necessità di costruire nuove strade, tramvie, ferrovie, ecc., l'amministrazione pubblica doveva interessare l'Amministrazione militare, e con essa prendere accordi quante volte queste nuove costruzioni avessero avuto un riflesso sulla difesa dello Stato. Il decreto-legge 23 maggio trasformava questo principio, relativo solo alla pubblica amministrazione e alle attività della pubblica amministrazione, in principio normativo riguardante la proprietà indi-

viduale, ma lo limitava soltanto alle zone delle nuove provincie. Il nuovo progetto, invece, estende questa importante modifica a tutte le zone confinarie e marittime del territorio dello Stato.

Ora è chiaro che col decreto 23 maggio 1924 il danno, in fondo, alla proprietà privata e al patrimonio privato era limitato, non solo, ma si presentava un facile criterio di uniformità, perchè le esigenze della difesa del territorio dello Stato in quel determinato territorio avevano configurazione uniforme.

Oggi il danno aumenta, perchè si riferisce a un complesso di proprietà molto più vasto, e ci troviamo di fronte (e questo senza voler entrare nel merito, che è di natura prettamente tecnica) ad una necessità difensiva che non può avere uniformità, ma deve essere necessariamente difforme e relativa alle diverse parti del territorio a cui il progetto si riferisce. Ha perciò fatto bene la nostra Commissione a proporvi questo quesito: è opportuno mantenere un divieto categorico, assoluto, di carattere generale, come quello di cui alla presente legge? Certamente no, poichè non tutte le zone presentano le stesse necessità e richiedono le stesse misure di carattere difensivo. E, se è vero che per la difesa del territorio dello Stato è necessario limitare la proprietà privata, è altrettanto vero, essere utile e opportuno che questa delimitazione sia inquadrata nella stretta necessità, e non sia imposta quante volte questa necessità non sussista.

La Commissione ha creduto, ed io la seguo nella sua soluzione, di poter ovviare agli indubbi inconvenienti del progetto, anzitutto affermando che il divieto generico deve essere mantenuto soltanto per il disboscamento generale e non parziale, e solo per la costruzione di ferrovie, per i lavori minerari, per le opere di grande mole. Per tutto ciò che attiene ai lavori, diremo così ordinari, di sviluppo normale della proprietà, il divieto, da generale, assoluto e categorico, deve essere trasformato in divieto limitato a quelle opere che esorbitassero dai limiti che dovranno essere previsti in particolari regolamenti. Non solo, ma quando vi sia un piano regolatore già sottoposto allo studio dell'autorità militare, le costruzioni che si svolgeranno nell'ambito di questo piano non dovranno essere sottoposte ad autorizzazioni, ma si intenderanno eseguibili nei limiti del piano regolatore stesso.

Infine, come terzo provvedimento, la Commissione propone — ed è conseguenza logica delle proposte già fatte — che sia abbandonata quella forma un po' pesante di

pubblicazione, perchè in fondo il divieto rimarrebbe assoluto e categorico soltanto per opere di gran mole per le quali è ovvio che chi vi si accinge conosca già le disposizioni generali in materia.

Dichiarandomi d'accordo e approvando le proposte della Commissione, mi permetto tuttavia di fare una raccomandazione e una proposta.

La raccomandazione è questa, che nel fissare i limiti nel regolamento che si dovrà formulare, ci si ispiri all'assoluta necessità e si tenga conto delle particolarità dei luoghi nei quali la legge dovrà essere applicata.

Io sono mosso a parlare su questo progetto dalla situazione di Ancona, dei comuni di Chiaravalle e di Montemarciano, compresi nella zona A.

Ancona non è più piazza forte: lo si è visto anche durante l'ultima guerra.

GUGLIELMOTTI. È stato un bersaglio, non una piazza forte.

BARTOLINI. Perfettamente. Quindi è necessario che i limiti allo sviluppo ordinario della proprietà privata siano studiati in modo particolare. Spero che la Commissione che compilerà il regolamento terrà presente questa necessità e creerà limiti così ampi da non recare eccessivo danno allo sviluppo della proprietà privata.

Faccio poi una proposta. Nell'articolo 3, ultima parte, ho notato che la condizione posta dall'autorità è che l'interessato assuma l'obbligo di effettuare ad ogni richiesta la demolizione delle opere, dietro compenso da determinarsi a norma dell'articolo seguente e cioè a norma della legge per le espropriazioni pubbliche.

L'articolo 4 dice che è sempre in facoltà dell'autorità militare di ordinare la demolizione per sopraggiunti interessi, ecc.

Orbene a me pare che l'articolo 4 assorba quanto è stabilito dall'articolo 3, ultima parte, perchè, quando le opere siano state autorizzate, entreranno a far parte di quella situazione di cose in ordine alla quale, ogni qual volta si riconosca la sopravvenienza di necessità di pubblico interesse si potrà far luogo alla demolizione prevista dall'articolo 4.

Con questo che nell'articolo 4 si prevede la necessità di pubblici interessi, previsione che costituisce un limite alla discrezionalità; mentre l'articolo 3, ultima parte, parlando di demolizione ad ogni richiesta, potrebbe dar luogo a casi di arbitrio di fronte ai quali il privato non avrebbe pratica possibilità di ricorso.

Con questa proposta e in questi limiti io credo che la Camera possa approvare pienamente il disegno di legge in esame. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola all'onorevole relatore e al Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

VIALE, *relatore*. Col disegno di legge in esame vennero riordinate le disposizioni relative alle limitazioni della proprietà in zone militarmente importanti.

I precedenti legislativi risultano dalla legge dei lavori pubblici del 20 marzo 1865, n. 2218, e dal decreto-legge 23 maggio 1924, n. 1122.

La necessità della difesa nazionale e le esperienze della recente guerra hanno suggerite le provvidenze, ora sottoposte alla detta approvazione, le quali hanno una finalità di salvaguardia nazionale.

La vostra Commissione si è resa pieno conto di questa necessità nell'imprendere l'esame di un progetto così importante e la proposta da esso formulata hanno soltanto lo scopo di rendere più facile l'applicazione delle norme proposte, coll'introdurre qualche opportuna modificazione che dà all'autorità militare stessa la possibilità di determinare in quali casi il suo intervento sia necessario ed in quali casi si possa lasciare libera l'iniziativa privata.

Tali proposte di modificazione sono il frutto di una cordiale intesa fra i componenti i dicasteri interessati e la vostra Commissione

Esaminiamole brevemente.

La proprietà fondiaria delle zone di confine sia terrestri che marittimi sono sottoposte alla vigilanza dell'autorità militari.

A tal scopo furono designate due zone descritte nelle tabelle, unite al progetto; l'una confermine al confine, l'altra che si stende a maggior distanza da esso, nelle quali il suolo non può essere modificato in modo notevole senza l'autorizzazione dell'autorità militari.

La delimitazione delle zone fu fatta in seguito ad accurati studi degli uffici competenti nei quali fu tenuto conto dell'esperienza militare più recente.

Le modificazioni riguardano particolarmente la zona A, più importante dal punto di vista militare e perciò soggetta a vincoli maggiori. L'assenso preventivo dell'autorità militare per ogni opera di edificazione o di modificazione del suolo come per qualsiasi specie di utilizzazione di boschi non è più necessario, quando essi non superino determinati limiti da fissarsi dal regolamento.

Quanto ai boschi provvede del resto la legge forestale che richiede l'autorizzazione soltanto nei casi di disboscamento, cioè di totale distruzione di grandi boschi, tali da modificare radicalmente la fisionomia di un monte o di una vallata.

E così le costruzioni di piccoli edifici, la formazione di catasti, non eccedenti la pratica ordinaria, escavazioni comuni, ecc. non esigeranno l'assenso privato se dall'autorità militare, nè la correlativa costosa presentazione di progetti e di mappe.

I comuni che hanno un piano regolatore debitamente approvato, sono esenti dall'obbligo delle preventive autorizzazioni militari per le edificazioni, le demolizioni, le aperture di strade.

La limitazione del diritto di proprietà deve essere resa pubblica nell'interesse dei privati.

Occorre però rilevare che impropriamente nell'articolo 5, proposta dalla Commissione, vien fatto riferimento agli uffici del registro mentre l'Ufficio competente è quello della Conservatoria delle ipoteche. Giustamente il Ministero delle finanze osserva che non vi sarebbe ragione per attribuire un compito speciale agli uffici del registro, quando la trascrizione sia fatta normalmente dagli uffici delle ipoteche per disposizione della legge generale.

Per la stessa ragione deve esser chiarito all'articolo 6 del testo della commissione che si tratta dello stato della nostra legislazione e in materia di trascrizione in quanto è sancito l'obbligo di rendere di pubblica conoscenza le limitazioni di cui agli articoli 2, 4, 5. Le formalità all'uopo saranno stabilite dal regolamento ed è da augurare che la nuova procedura sia disciplinata nel modo più semplice possibile, avuto riguardo compatibilmente colle esigenze superiori della Nazione, agli interessi dei privati in relazione della vita economica della zona alpina e della zona costiera.

Quanto alla zona *B* i vincoli stabiliti sono assai tenui e per quel che riguarda le proprietà private, essi si limitano alle località superiori ai 1500 metri.

Le finalità del disegno di legge non hanno bisogno di illustrazioni ulteriori.

Le valorose e fedelissime popolazioni alpine e costiere, pronte sempre al comando della Patria, sanno di compiere un dovere, il più alto dei doveri, rispondendo ancora una volta presenti. La Camera fascista consacrerà certamente col suo suffragio la nuova provvidenza nell'interesse della Nazione, sicura nel suo ordinamento, preparata a qualunque prova. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra intende parlare?

GAZZERA, *ministro della guerra*. Accetto il testo proposto dalla Commissione, tranne, come ha esposto l'onorevole relatore, per l'articolo 5, che ricade nuovamente nel testo primitivo.

Quindi gli emendamenti della Commissione sono accettati; soltanto l'emendamento all'articolo 5 non ha valore, dopo quello che ha detto l'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, Ella è d'accordo?

VIALE, *relatore*. Siamo d'accordo. C'è soltanto per l'articolo 5 da sostituire alle parole «dagli uffici del registro» le parole «dalle conservatorie delle ipoteche», come era nel testo ministeriale.

Per questo articolo si ritorna quindi al testo primitivo, senza la variante proposta dalla Commissione.

PRESIDENTE. Allora passiamo alla discussione degli articoli, che avverrà sul testo della Commissione, tranne che per l'articolo 5, per il quale vale il primitivo testo ministeriale.

CAPO I.

PROPRIETÀ DI CONFINE.

ART. 1.

Sono soggette alle limitazioni stabilite in questo capo tutte le proprietà fondiari esistenti nelle zone militarmente importanti delle frontiere terrestri e marittime, determinate dalla tabella *A* annessa alla presente legge.

Si dia lettura dell'annessa tabella *A*.

VERDI, *segretario*, legge:

TABELLA A.

ELENCO DEI COMUNI SOGGETTI ALLE LIMITAZIONI DI CUI AL CAPO I
DELLA PRESENTE LEGGE

(1ª zona militarmente importante)

COMANDO DEL CORPO D'ARMATA	PROVINCIA	COMUNI
ALESSANDRIA	GENOVA.....	Arenzano — Avegno — Bogliasco Pieve — Camogli — Mele — Portofino — Rapallo — Recco — Santa Margherita Ligure — Sori — Zoagli.
	SAVONA	<i>Tutti i comuni della provincia meno:</i> Altare — Arnasco — Bardineto — Bormida — Cairo Montenotte — Calizzano — Carcare — Casanova Lerrone — Castelbianco — Castelvecchio di Rocca Barbena — Cengio — Cosseria — Dego — Erli — Giusvalla — Mallare — Massimino — Millesimo — Mioglia — Murialdo — Nasino — Onzo — Ortovero — Osiglia — Pallare — Piana Crixia — Plodio — Pontinvrea — Rialto — Roccavignale — Sassello — Stella — Stellanello — Testico — Tiglieto — Urbe — Vendone — Zuccarello.
	IMPERIA	<i>Tutti i comuni della provincia meno:</i> Borghetto di Arroscia — Borgomaro — Chiusanico — Caravonica — Carpasio — Cesio — Chiusavecchia — Pieve di Tecoprelà — Rezzo — Vasia — Vessalico.
	CUNEO	Acceglio — Aisone — Argentera — Briga Marittima — Bellino — Casteldelfino — Crissolo — Elva — Marmorata — Pontechianale — Prazzo — Sambuco Pietraporzio — Tenda — Vinadio.
TORINO	TORINO	Ala di Stura — Balme — Bardonecchia — Bobbio Pellice — Cesana Torinese — Chiomonte — Clavières — Exilles — Ferrera Cenisio — Giaglione — Gravere — Groscavallo — Massello — Mompantero — Novalesa — Oulx — Prapelato — Praly — Salbertrand — Susa — Venaus — Usseglio.
	AOSTA	Allein — Arvier — Bionaz — Ceresole Reale — Courmayeur — Doues — Etroubles — Gressoney — La Thuile — Ollomont — Oyace — Prè Saint Didier — Rhemes — Saint Oyen — Saint Rhemy — Valdigna d'Aosta — Valgrisanche — Valpelline — Valsavaranche — Valtournanche — Villanova Baltea.
TORINO	VERCELLI	Alagna Val Sesia.
	NOVARA.....	Antrona Schieranco — Baceno — Bognanco — Cannero — Cannobio — Cavaglio Spocchia — Craveggia — Crodo — Cursolo Orasso — Druogno — Falmenta — Formazza — Gurro — Macugnaga — Malesco — Premia — Re — Santa Maria Maggiore — Trarego Viggiana — Trasquera — Varzo.
MILANO	VARESE	Agra — Arcisate — Bedero Valcuvia — Bisuschio — Brinzio — Brissago Valtravaglia — Brusimpiano — Cabiaglio — Cadegliano Viconago — Cantello — Cassano Valcuvia — Cremenaga — Cuasso al Monte — Cunardo — Curiglia con Monte Viasco — Dumenza — Ferrara di Varese — Lavena Ponte Tresa — Lozza — Luino — Maccagno Superiore — Malnate — Marzio — Masciago Primo — Montegrino Valtravaglia — Pino sulla sponda del Lago Maggiore — Porto Ceresio — Rancio Valcuvia — Tronzano Lago Maggiore — Valganna — Varese — Valmarchirolo — Vedano Olona — Veddasca — Viggù ed Uniti.

COMANDO DEL CORPO D'ARMATA	PROVINCIA	COMUNI
MILANO (<i>Segue</i>)	COMO	Albate — Albiolo — Argegno — Bernate Rosales — Binago — Bizzarone — Blessagno — Blerio — Breccia — Brunate — Cagno — Camnago — Volta — Capiago Intimiano — Carate Urlo — Carlazzo — Casasco d'Intelvi — Castiglione d'Intelvi — Cavargna — Cerano d'Intelvi — Cernobbio — Caviglio — Claino con Osteno — Como — Corrido — Crema — Cusino — Dizzasco — Domaso — Dongo — Faggeto Lario — Faloppio — Figliaro — Garzeno — Gera Lario — Gironico — Grandate — Grandola ed Uniti — Gravedona — Griante — Isola Comacina — Laglio Brienno — Laino — Lanzo d'Intelvi — Lieto Colle — Lipomo — Luisago — Lurate Caccivio — Maslianico — Menaggio — Moltrasio — Montano Lucino — Montemezzo — Montorfano — Musso — Olgiate Comasco — Oltrona di San Mamette — Pello di Sopra — Pianello del Lario — Pigra — Plesio — Ponna — Porlezza — Ramponio — Verna — Rebbio — Rodero — Ronago — San Bartolomeo Valcavargna — San Fedele — San Fermo della Battaglia — Santa Maria Rezzonico — Schignano — Solbiate — Sorico — Stazzona Germinosino — Tavernerio — Torno — Tremezzina — Trevano — Trezzone — Uggiate — Valmorea — Val Rezzo — Valsolda — Villa Guardia.
	SONDRIO	Aprica — Bianzone — Bormio — Campodolcino — Caspoggio — Castello dell'Acqua — Chiavenna — Chiesa — Chiuro — Gordona — Grosio — Grosotto — Isolato — Lanzada — Livigno — Lovero Valtellino — Mazzo di Valtellina — Menarola — Mese — Novate Mezzola — Piuro — Ponte in Valtellina — Prata Camportaccio — Samolaco — San Giacomo Filippo — Sernio — Teglio — Tirano — Torre di Santa Maria — Tovo di Sant'Agata — Valfurva — Valle di dentro — Val Masino — Vervio — Villa di Chiavenna — Villa di Tirano.
	BRESCIA	Cortenò.
VERONA	BOLZANO	Brennero — Campo di Trens — Campo Tures — Ceves — Curon Venosta — Glorenza — Malles Venosta — Mezzaselva — Moso — Prati — Prato allo Stelvio — Racinès — San Leonardo in Passiria — Selva dei Molini — Senales — Siusderno — Tubre — Tunes — Valle Aurina — Vipiteno — Vize.
UDINE	BOLZANO	Braies — Dobbiaco — Monguelfo — San Candido — Sesto — Valle di Casies — Villabassa.
	BELLUNO	Auronzo — Comelico Superiore — Danta — San Nicolò di Comelico — San Pietro Cadore — Sappada — Vigo — Santo Stefano di Cadore.
	TREVISO	Casale sul Sile — Mogliano Veneto — Preganziol.
	VENEZIA	Campagna Lupia — Cavazuccherina — Chioggia — Dolo — Marcon — Martellago — Mira — Mirano — Noale — Pianiga — Salzano — Santa Maria di Sala — Scorzè — Spinea — Venezia.
	UDINE	Arta — Cercivento — Comeglians — Dogna — Forni Avoltri — Ligosullo — Malborghetto Valbruna — Ovaro — Paluzza — Paularo — Pontebba — Prato Carnico — Ravascletto — Rigolato — Sutrio — Tarvisio — Treppe Carnico — Zuglio.

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 FEBBRAIO 1931

COMANDO DEL CORPO D'ARMATA	PROVINCIA	COMUNI
UDINE (<i>Segue</i>)	GORIZIA	Chiapovano — Circhina — Gracova — Serravalle — Idria — Montenero d'Idria — Plezzo — Santa Lucia di Tolmino — Sonzia — Tolmino — Vipacco — Zolla.
	TRIESTE	Bucue — Crenovizza — Postumia — Villa Slavina.
TRIESTE	TRIESTE	San Pietro del Carso.
	POLA	Albona — Cherso — Fianona — Lussingrande — Lussinpiccolo — Neresine — Ossero.
	FIUME	<i>Tutti i comuni della provincia.</i>
BOLOGNA	ANCONA	Ancona — Chiaravalle — Montemarciano.
	ZARA	Zara (esclusa la città di Zara) — Lagosta.
FIRENZE	SPEZIA	<i>Tutti i comuni della provincia meno:</i> Bonassola — Calice al Cornoviglio — Carro — Carrodano — Deiva — Framura — Levanto — Maissana — Monterosso al Mare — Rocchetta di Vara — Sesta Godano — Varese Ligure.
	LIVORNO	Campo nell'Elba — Capoliveri — Marciana — Marciana Marina — Piombino — Portoferraio — Porto Longone — Rio Marina — Rio nell'Elba — (Isola Cerboli e Palmaiola).
	GROSSETO	Castiglione della Pescaia — Gavorrano.
ROMA	ROMA	Gaeta — Formia — Itri.
NAPOLI	REGGIO CALABRIA.	Motta San Giovanni — Reggio Calabria — San Roberto — Scilla.
BARI	FOGGIA	Cagnano Varano — Carpino — Ischitella — Rodi Garganico — Isola di Tremiti — (Isole di Pelagosa e Pianosa).
	BRINDISI	Brindisi — Carovigno — San Pietro Vernotico — Torchiarolo — (Isola Saseno).
	TARANTO	Carosino — Crispiano — Faggiano — Fragagnano — Leporano — Lizzano — Massafra — Monteparano — Pulsano — Roccaforzata — San Giorgio Jonico — Taranto.
COMANDO MILITARE DELLA SICILIA	MESSINA	Condò — Gualtieri Sicaminò — Messina — Milazzo — Monforte San Giorgio — Pace del Mela — Roccavaldina — Rometta — San Filippo della Mela — San Pier Miceto — Santa Lucia del Mela — Scaletta Zanglea — Spadafora — Torregrotta — Villafranca Tirrena.
	SIRACUSA	Augusta — Melilli — Siracusa.
	TRAPANI	Favignana — Marsala — Monte San Giuliano — Paceco — Pantelleria — Trapani (Isole Pelagie).
	AGRIGENTO	Lampedusa e Linosa.
COMANDO MILITARE DELLA SARDEGNA	SASSARI	Calangianus — La Maddalena — Luras — Nuchis — Santa Teresa Gallura — Tempio Pausania — Terranova Pausania.
	NUORO	Posada.
	CAGLIARI	Assemini — Cagliari — Calasetta — Capoterra — Carloforte — Elmas — Giba — Gonnessa — Pula — Quartu Sant'Elena — Sarroch — Serbariu — Palmas — Suergiu — Sant'Antioco — Teulada.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo 1 con la tabella annessa, di cui è stata data lettura.

(È approvato).

ART. 2.

Nelle zone indicate nel precedente articolo è vietato procedere a costruzioni ferroviarie, ed a lavori minerari, marittimi, idraulici, elettrici (ivi comprese le linee di trasporto di energia elettrica, le linee telegrafiche e telefoniche, ecc.) alla costruzione di linee teleferiche, ad attivazione di cave, a qualsiasi uso di grotte e cavità sotterranee, nonchè al diboscamento, senza il previo consenso dell'autorità militare.

Tale autorizzazione occorre anche per lavori di altra specie come strade, edificazioni, depositi e cumuli di materiali in genere, elevazioni, scavi e demolizioni, qualora essi superino i limiti da fissarsi con le norme esecutive per l'applicazione della presente legge.

Le grotte e cavità sotterranee sono ritenute esistenti nelle zone sopraindicate, quando si estendono nelle stesse, senza riguardo al luogo dove è sita la loro entrata.

Si applicano inoltre e restano ferme le altre limitazioni che sono imposte alle dette proprietà fondiari dalle altre leggi.

(È approvato).

ART. 3.

L'autorità militare, dietro istanza dell'interessato, corredata degli occorrenti piani e progetti, autorizza l'esecuzione delle opere proposte dopo aver accertato che esse non possono recare ostacolo ad eventuali misure di difesa o altrimenti pregiudizio alla tutela del territorio.

L'autorizzazione è subordinata alla condizione — da rendersi pubblica nei modi stabiliti dalle leggi civili per le servitù — che l'interessato resta obbligato ad effettuare ad ogni richiesta la demolizione delle opere stesse dietro compenso da determinarsi a norma dell'articolo seguente.

Per i boschi amministrati dall'Azienda foreste demaniali dichiarati militarmente importanti saranno sottoposti al preventivo esame ed approvazione delle autorità militari i relativi piani decennali di assestamento economico.

Per i centri urbani, dove le costruzioni edilizie sono disciplinate da appositi piani regolatori o di ampliamento, siano essi compresi nelle zone indicate nella tabella A di cui all'articolo 1, o in quelle indicate nella tabella B di cui all'articolo 11, i lavori

stradali, le edificazioni, le elevazioni, i cumuli e le demolizioni possono essere eseguiti senza preventivo *nulla osta* dell'autorità militare, purchè detto piano regolatore sia stato da questa già approvato nel suo complesso.

Onorevole ministro, gli onorevoli Bartolini, Melchiori, Vecchini, Bono, Pala, Barni, Mariotti, De Martino, Cingolani e Barbaro hanno presentato all'articolo 3 il seguente emendamento: « Sopprimere il secondo comma ». Lo accetta?

GAZZERA, *ministro della guerra*. Non posso accettarlo, e vorrei dirne le ragioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAZZERA, *ministro della guerra*. Non posso accettare l'emendamento proposto in base a questa osservazione: che il secondo capoverso dell'articolo 3 riflette un determinato momento della concessione; ossia, prima che si conceda all'interessato di costruire, lo si avverte che eventualmente dovrà essere pronto a demolire, se l'Autorità militare lo riterrà necessario. Quindi è una fase prima, dell'atto che si compie.

L'articolo 4 prevede, invece, un'altra cosa e cioè che, in prosieguo di tempo, senza che si sia parlato di nulla, salti fuori la necessità di demolire la costruzione effettuata, per nuove esigenze di interesse pubblico. Allora è inteso che l'autorità militare ha diritto di richiedere la demolizione.

Quindi l'articolo 3 è una condizione che si pone fin dal primo momento; l'articolo 4, invece, è una facoltà che si dà alla autorità militare. Le due cose non sono, dunque, equivalenti. Se io tolgo il secondo comma dell'articolo 3, tolgo una delle condizioni anteriori alla esecuzione dell'opera, mentre con l'articolo 4 do facoltà all'autorità, invece, di intervenire quando già l'opera in seguito sarà fatta.

Non potrei, quindi, accettare l'emendamento, perchè infirma la fisionomia fondamentale della legge.

PRESIDENTE. Onorevole Bartolini, Ella insiste nel suo emendamento?

BARTOLINI. Non insisto; lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo allora in votazione l'articolo 3.

(È approvato).

ART. 4.

È sempre in facoltà dell'autorità militare di ordinare, per sopraggiunte esigenze di pubblico interesse, la demolizione delle costruzioni, che nelle zone indicate nell'arti-

colo 1 esistono sopra e sotto il suolo e la costruzione di opere di difesa con la costituzione delle occorrenti servitù di accesso. La misura delle indennità per tali provvedimenti dovute ai proprietari è determinata coi criteri stabiliti dagli articoli 39 e seguenti della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

Per quanto concerne le opere di bonifica e quelle idraulico-forestali, le demolizioni delle costruzioni saranno ordinate previo concerto col Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

(È approvato).

ART. 5.

Sui beni immobili di cui agli articoli precedenti, comprese le grotte e cavità sotterranee, l'Autorità militare deve esercitare una continua vigilanza. A tale scopo dovranno esserle segnalati dalle conservatorie delle ipoteche tutti gli atti relativi ai trapassi di proprietà e quelli costitutivi di diritti reali sui beni medesimi (usufrutto, uso, abitazione, ecc.).

(È approvato).

ART. 6.

Le limitazioni del diritto di proprietà stabilite dagli articoli 2, 4 e 5, sono, a cura del prefetto, di concerto con l'autorità militare, rese di pubblica conoscenza nei modi stabiliti dalle norme d'attuazione.

(È approvato).

ART. 7.

I rifugi alpini, già appartenenti a cittadini, a società e ad enti ex nemici, devoluti al Demanio dello Stato, in virtù dell'articolo 1 del Regio decreto 10 aprile 1921, n. 470, restano assegnati a termini dell'articolo 7 del Regio decreto-legge 22 dicembre 1921, n. 1962, al Ministero della guerra, che può concederli in esercizio a cittadini italiani ed a società ed enti nazionali.

Le concessioni di esercizio, suindicate, sono accordate previa intesa col Ministro delle finanze e con quello dell'Agricoltura e delle foreste per i rifugi alpini ubicati in fondi e boschi appartenenti all'Azienda foreste demaniali.

(È approvato).

ART. 8.

Oltre la costruzione, anche l'apertura all'esercizio di nuovi rifugi alpini è subordinata all'autorizzazione dell'autorità militare.

In difetto di tale autorizzazione, può essere in ogni tempo ordinata la demolizione o la chiusura del rifugio.

(È approvato).

ART. 9.

Oltre l'autorizzazione prevista nei precedenti articoli 2 e 7, è necessaria quella del Comando di legione della Regia guardia di finanza, territorialmente competente, qualora si tratti di opere da eseguire in prossimità della linea doganale.

(È approvato).

ART. 10.

Dei beni indicati agli articoli 1 e 8 può essere diposta in ogni tempo l'espropriazione dall'autorità militare secondo le norme speciali per le espropriazioni delle opere militari stabilite dalla legge 25 giugno 1865, n. 2359.

(È approvato).

CAPO II.

ALTRE PROPRIETÀ SOGGETTE A LIMITAZIONI PER ESIGENZE MILITARI.

ART. 11.

Nelle zone militarmente importanti indicate nella tabella B, allegata alla presente legge, non possono aver luogo senza l'esplicito consenso dell'autorità militare e senza previ accordi con la medesima, la costruzione di nuove strade a qualsiasi categoria appartengano, di nuove ferrovie statali o private, di nuovi lavori marittimi, nonché l'impianto di grandi stabilimenti industriali e l'esecuzione di piani regolatori e di ampliamenti. Nelle stesse zone è inoltre data all'autorità militare di concerto col Ministero dell'agricoltura e delle foreste la facoltà di intervenire per opporre il suo divieto od imporre determinate condizioni nell'esecuzione di ogni altra opera che, a pregiudizio della difesa nazionale, modifichi lo stato delle proprietà fondiarie, come pure di fare luogo ad espropriazioni secondo le norme ricordate dall'articolo 10.

Si dia lettura dell'annessa tabella B.

VERDI, segretario, legge;

TABELLA B.

ELENCO DEI COMUNI SOGGETTI ALLE LIMITAZIONI DI CUI AL CAPO II
DELLA PRESENTE LEGGE(2^a zona militarmente importante)

COMANDO DEL CORPO D'ARMATA	PROVINCIA	COMUNI
ALESSANDRIA.....	GENOVA.....	<i>Tutti i comuni della provincia non compresi nella tabella A meno: Fascia - Fontanigorda - Gorredo - Isola del Cantone - Rezzoaglio - Rondanina Rovegno - Santo Stefano d'Aveto.</i>
	SAVONA.....	<i>Tutti i comuni della provincia non compresi nella tabella A meno: Piana Crixia.</i>
	IMPERIA.....	<i>Tutti i comuni della provincia non compresi nella tabella A.</i>
	ALESSANDRIA.....	Casaleggio Boiro - Fraconalto - Lerma - Mornese - Ovada - Parodi Ligure - Rocca Grimalda - Tagliolo Belforte - Voltaggio.
	CUNEO.....	Alto - Bagnasco - Bagnolo Piemonte - Barge - Bernezzo - Borgo San Dalmazzo - Boves - Brossasco - Caprauna - Caraglio - Cartignano - Castelmagno - Cervasca - Ceva - Chiusa di Pesio - Demonte - Dronero - Envie - Entraque - Frabosa Soprana - Frabosa Sottana - Frassino - Gaiola Moiola - Garessio - Limone Piemonte - Martiniana Po - Macra - Melle - Mombasiglio - Monastero di Vasco - Montaldo di Mondovì - Montemale di Cuneo - Monterosso Grana - Nucetto - Oncino - Ormea - Paesana - Pamparato - Peve-ragno - Pradives - Priero Montezemolo - Priola - Rifreddo - Rittana - Robilante - Roburent - Roccabruna - Roccaforte Mondovì - Roccasparvera - Roccavione - Rossana - Sale delle Langhe - Sarnpeyre - San Damiano Macra - Sanfront - San Michele Mondovì - Stroppio - Torre Mondovì - Valdieri - Valgrana - Valloriate - Venasca - Vernante - Vignolo - Villa San Costanzo - Viola.
TORINO.....	TORINO.....	Almese - Angrogna - Avigliana - Bibiana - Borgone Susa - Bricherasio - Bussoleno - Bruzolo - Buttigliera Alta - Campiglione Fenile - Cantaira - Ceres - Chialamberto - Chianoc - Chiavrie - Chiusa di San Michele - Coassolo Torinese - Coazze - Condove - Fenestrelle - Frassinere - Giaveno - Lemie - Luserna San Giovanni - Mattie - Mezzenile - Meana di Susa - Mocchie - Monastero di Lanzo - Perosa Argentina - Perrero - Pinasca - Porte - Reana - Roure - Rubiana - San Didero - San Germano Chisone - San Giorio - San Pietro Val Lemina - San Secondo di Pinerolo - Sant'Am-brogio di Torino - Sant'Antonino di Susa - Torre Pellice - Trana - Traves - Vayes - Villar Foc-chiardo - Villar Pellice - Villar Perosa - Viù.

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 FEBBRAIO 1931

COMANDO DEL CORPO D'ARMATA	PROVINCIA	COMUNI
TORINO (<i>Segue</i>)	AOSTA	Alpette — Antey Sant'André — Aosta — Ayas — Bard — Brusson — Challant — Chambave — Chamois — Champorcher — Chatillon — Cogne — Donnaz — Frassineto — Ingria — Issime — Issogno — La Magdeleine — Lilliania — Locana — Mongiove — Nus — Pont Bozet — Pont Canavese — Ponte San Martino — Quarto Praetoria — Ribordone — Ronco Canavese — Sparone — Saint Vincent — Torgnon — Valprato Soana — Verres.
	VERCELLI	Balmuccia — Boccioleto — Campertogno — Carcofaro — Cervatto — Cravagliana — Fobello — Mollia — Pila — Piode — Rassa — Rimasco — Rima San Giuseppe — Rimella — Riva Valdobbia — Rossa — Sabbia — Scopa — Scopella — Varallo.
	NOVARA	Arizzano — Aurano — Armeno — Bannio Anzino — Beura Cardezza — Baveno — Brovello Carpugnino — Calasca Castiglione — Cambiasca — Caprezzo — Casale Corte Cerro — Ceppo Morelli — Cesana — Cossogno — Crevola d'Ossola — Domodossola — Gignese — Gravelona Toce — Lesa Belgirate — Ghiffa — Intra — Intragna — Madonna del Sasso — Masera — Massino — Mazzina — Meina — Mergozzo — Montecrestese — Montescheno — Nebbiuno — Oggebbio — Omegna — Ornavasso — Pallanza — Pettenasco — Piedimulera — Pieve Vergonte — Pisano — Premeno — Premosello — Quarna — San Bernardino Verbano — Stresa Borromeo — Trontano — Suno — Valstrona — Vanzone con San Carlo — Villadossola — Vogogna.
MILANO	VARESE	Azzate — Bardello — Besozzo — Biandronno — Brebbia — Bregano — Caravate — Carnago — Casalzuigno — Casciago — Castel Veccana — Castiglione Olona — Castronno — Cazzago — Brabbia — Cittiglio — Cocquio Trevisago — Comerio — Crosio della Valle — Cuvio — Daverio — Galliate Lombardo — Gavirate — Gazzada — Schianno — Gemonio — Gornate Olona — Ispra — Laveno Mombello — Leggiuno Sangiano — Lomnago — Lonate Ceppino — Malgesso — Monvalle — Morazzone — Orino Azzio — Porto Valtravaglia — Tradate — Travedona Monade — Venegono.
	COMO	<i>Tutti i comuni della provincia non compresi nella tabella A meno: Airuno — Barzago — Barzanò — Brivio — Bulciago — Casatenovo — Cassago Brianza — Castello di Brianza — Cernusco Montevicchia — Colle Brianza — Dolzago — Ello — Galbiate — Gargagnate Monastero — Garlate — Inverigo — Lecco — Lomagna — Merate — Missaglia — Molteno — Monticello — Monterone — Oggionno — Olgiate Calco — Olginate — Osnago — Robbiate Paderno — Santa Maria di Rovagnate — Sirone — Valgrehentino — Verderio Inferiore — Verderio Superiore — Villa Vergano.</i>
	SONDRIO	<i>Tutti i comuni della provincia non compresi nella tabella A.</i>
	BERGAMO	Dezzo di Scalve — Schilpario — Valbondione — Vilminore di Scalve.
	BRESCIA	Cedegolo — Edolo — Incudine — Malonno — Paisco Loveno — Ponte di Legno — Temù — Vezza d'Oglio Vione.

LÈGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 FEBBRAIO 1931

COMANDO DEL CORPO D'ARMATA	PROVINCIA	COMUNI
VERONA	BOLZANO	<i>Tutti i comuni nel territorio del Corpo d'Armata e non compresi nella tabella A meno:</i> Appiano - Bolzano - Caldaro - Cornedo all'Isarco - Laives - Nova Levante - Nova Ponente - Tires - Vadena.
UDINE	BOLZANO	Rasun Valdaora.
	BELLUNO.....	Borca - Calalzo - Cibiana - Cortina d'Ampezzo - Domegge - Lorenzago - Lozzo Cadore - Perarolo - Pieve di Cadore - San Vito di Cadore - Valle di Cadore - Vodo.
	UDINE	Amaro - Ampezzo - Attimis - Bordano - Cavazz-Carnico - Chiusaforte - Drenchia - Enemonzo o Faedis - Forni di Sopra - Forni di Sotto - Gemona - Grimacco - Lauco - Lusevera - Moggio Udinese - Nimis - Platischis - Prepotto - Pulfero - Raveo - Resia - Resiutta - San Leonardo - San Pietro al Natisone - Sauris - Savogna - Socchieve - Stregna - Tarcento - Tolmezzo - Torreano - Venzone - Verzegnis - Villa Santina.
	GORIZIA.....	Aidussina - Bergogna - Cal di Canale - Canale d'Isonzo - Caporetto - Castel Dobra - Cernizza Goriziana - Dolegna del Collio - Gargaro - Rifem-bergo - Salona d'Isonzo - Sambasso - San Daniele del Carso - San Martino Quisca - Santa Croce di Aidussina - San Vito di Vipacco - Tarnova della Selva.
TRIESTE	TRIESTE	San Giacomo in Colle - Senosecchia.
	GORIZIA	Comeno.
	TRIESTE	Cave Auremiane - Corgnale - Cossana - Divaccia San Canziano - Duttogliano - San Michele di Postumia - Sesana - Tomadio.
POLA	POLA	Barbana d'Istria - Bogliuno - Canfanaro - Dignano d'Istria - Lanischie - Pola - Rovigno d'Istria - Rozzo - Sanvincenti Valdassa - Valle d'Istria.
	ANCONA	Agugliano - Camerano - Numana.
BOLOGNA	ZARA.....	Zara (la sola città).
	FIRENZE	SPEZIA
MASSA CARRARA ..	MASSA CARRARA ..	<i>Tutti meno:</i> Bagnone - Casola in Lunigiana - Comano - Filattiera - Fivizzano - Licciana - Mulazzo - Pontremoli - Villafranca in Lunigiana - Zeri.
	LUCCA	Camaiole - Forte dei Marmi - Massarosa - Pietra santa - Viareggio.
	PISA	Bagni San Giuliano - Castellina Marittima - Guardistallo - Montescudaio - Pisa - Riparbella - Vecchiano.
	LIVORNO	<i>Tutti quelli non compresi nella tabella A meno:</i> Sassetta - Suveredo.
NAPOLI	NAPOLI	Barano d'Ischia - Capri - Casamicciola - Forio - Ischia - Lacco Ameno - Procida - Serrara Fontana.
BARI	BRINDISI	San Vito dei Normanni.

COMANDO DEL CORPO D'ARMATA	PROVINCIA	COMUNI
COMANDO MILITARE DELLA SICILIA	MESSINA	Ali — Fiumedenisi — Mandanici — Pagliara — Rocca lumera.
	SIRACUSA	Carlentini.
	TRAPANI	Mazzara del Vallo.
COMANDO MILITARE DELLA SARDEGNA	SASSARI	Aggius — Alghero — Portigiadas — Bulzi — Castel Sardo — Porto Torres — Sedini — (Isole Asinara e Piana).
	CAGLIARI	Arbus — Cabras — Domus de Maria — Fluminimag- giore — Guspini — Iglesias — Narcao — Oristano — Santadi — Terralba — Uras — Uta — Villasimius — (le frazioni del comune di Cagliari: Pirri — Mos- serrato — Selargius e Quartucciu).

PRESIDENTE Pongo a partito l'articolo 11 con l'annessa tabella di cui è stata data testè lettura.

(È approvato).

ART. 12.

Alle proprietà fondiarie che nelle zone indicate nella tabella B si trovano ad altezza superiore a 1500 metri sono applicate tutte le limitazioni di cui all'articolo 2 del Capo I.

(È approvato).

ART. 13.

Il parere dell'autorità militare dev'essere richiesto per tutti i lavori interessanti grandi comunicazioni stradali (strade statali, autostrade) ferrovie e dighe di ritenuta in qualsiasi parte del territorio del Regno essi vengano compiuti.

(È approvato).

CAPO III.

DISPOSIZIONI VARIE.

ART. 14.

Le autorità cui dovranno essere rivolte le istanze per ottenere le autorizzazioni e i pareri previsti dagli articoli precedenti sono, a seconda dei casi, i Comandi di Corpo d'Armata o delle Isole rispettivamente competenti per territorio.

Per le concessioni in zone comprese nel territorio delle piazze marittime, i Comandi di Corpo d'Armata o delle isole debbono procedere di concerto con le Autorità militari marittime competenti per territorio.

(È approvato).

ART. 15.

Contro i provvedimenti dell'Autorità militare è ammesso il ricorso gerarchico secondo le norme vigenti. Il ricorso non ha effetto sospensivo.

(È approvato).

ART. 16.

Le contravvenzioni alle disposizioni della presente legge e a quelle emanate in base alla medesima dalle autorità competenti sono punite con l'ammenda da lire 500 a lire 5.000 e, nei casi più gravi, con l'arresto fino a 6 mesi.

Inoltre l'autorità militare ha la facoltà di disporre che, a spese del contravventore, siano rimesse le cose nel pristino stato.

(È approvato).

ART. 17.

Il Regio decreto 23 maggio 1924, n. 1122 — convertito in legge con la legge 18 marzo 1926, n. 562 — è abrogato.

(È approvato).

ART. 18.

Il ministro della guerra di concerto con gli altri ministri interessati emanerà le norme esecutive per l'applicazione della presente legge.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Deferimento al Consiglio di Amministrazione della Milizia nazionale forestale di giudicare le mancanze commesse dal personale civile dei ruoli transitori tecnici e d'ordine dipendente dalla Milizia nazionale forestale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Deferimento al Consiglio di amministrazione della Milizia nazionale forestale di giudicare le mancanze commesse dal personale civile dei ruoli transitori tecnici e d'ordine dipendente dalla Milizia nazionale forestale.

Se ne dia lettura.

VERDI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 784-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« I giudizi sulle mancanze disciplinari commesse dal personale dei ruoli transitori tecnici e d'ordine forestali, sono devoluti al Consiglio d'amministrazione della Milizia nazionale forestale, istituito con l'articolo 10 della legge 13 dicembre 1928, n. 3141.

« Per le mancanze di cui trattasi saranno applicate le sanzioni comminate dal Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960 ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1745, relativo alla proroga delle disposizioni riguardanti il funzionamento della Sezione speciale della Corte dei conti per il servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1745, relativo alla proroga delle disposizioni riguardanti il funzionamento della sezione speciale della Corte dei

conti per il servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra.

Se ne dia lettura.

VERDI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 845-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1745, relativo alla proroga delle disposizioni riguardanti il funzionamento della sezione speciale della Corte dei conti per il servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 gennaio 1931, n. 26 concernente l'esenzione postale ed il trasporto gratuito sulle Ferrovie dello Stato della corrispondenza e degli stampati relativi al VII Censimento generale della popolazione del Regno e delle Colonie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 gennaio 1931, n. 26, concernente l'esenzione postale ed il trasporto gratuito sulle ferrovie dello Stato della corrispondenza e degli stampati relativi al VII Censimento generale della popolazione del Regno e delle Colonie.

Se ne dia lettura.

VERDI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 846-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 gennaio 1931, n. 26, concernente la esenzione postale ed il trasporto gratuito sulle ferrovie dello Stato della corrispondenza

e degli stampati relativi al VII Censimento generale della popolazione del Regno e delle Colonie ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1630, che abroga le leggi 18 marzo 1926, n. 562; 23 luglio 1926, n. 1362 e 10 gennaio 1929, n. 66, concernenti l'esercizio di linee aeree da parte della Società anonima di navigazione aerea.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1630, che abroga le leggi 18 marzo 1926, n. 562; 23 luglio 1926, n. 1362 e 10 gennaio 1929, n. 66, concernenti l'esercizio di linee aeree da parte della Società anonima di navigazione aerea.

Se ne dia lettura.

VERDI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 852-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 23 ottobre 1930, n. 1630, concernente l'abrogazione delle seguenti leggi:

a) 18 marzo 1926, n. 562, che converte in legge il Regio decreto 15 agosto 1925, n. 1731, approvante la Convenzione tra lo Stato e la Società anonima di navigazione aerea per l'esercizio della linea aerea Roma-Genova-Barcellona;

b) 23 luglio 1926, n. 1362, che converte in legge il Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 210, approvante la Convenzione tra lo Stato e la Società anonima di navigazione aerea per l'esercizio della linea aerea Genova-Roma-Napoli-Palermo;

c) 10 gennaio 1929, n. 66, che converte in legge il Regio decreto 10 agosto 1928, n. 2357, approvante la Convenzione tra lo Stato e la Società anonima di navigazione aerea per l'esercizio delle linee aeree, Roma-Barcellona e Roma-Tripoli-Bengasi ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 78, concernente la istituzione di una Fondazione di carattere militare intitolata al nome del conte Gian Giacomo Felissent e destinata a favore di ufficiali del Regio esercito.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 78, concernente la istituzione di una Fondazione di carattere militare intitolata al nome del conte Gian Giacomo Felissent e destinata a favore di ufficiali del Regio esercito.

Se ne dia lettura.

VERDI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 854-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura.

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 78, concernente la istituzione di una Fondazione di carattere militare intitolata al nome del conte Gian Giacomo Felissent destinata a favore di ufficiali del Regio esercito ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 64, recante provvedimenti per l'attuazione di un programma suppletivo di opere di bonifica in concessione, nell'esercizio 1930 1931, per l'importo di lire 80,000,000.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 64, recante provvedimenti per

l'attuazione di un programma suppletivo di opere di bonifica in concessione, nell'esercizio 1930-31, per l'importo di lire 80,000,000.

Se ne dia lettura.

VERDI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 856-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura.

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 64, recante provvedimenti per l'attuazione di un programma suppletivo di opere di bonifica in concessione, nell'esercizio 1930-31, per l'importo di lire 80,000,000 ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 dicembre 1930, n. 1882, contenente norme dirette a rendere più efficiente la vigilanza governativa sulle società cooperative.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 dicembre 1930, n. 1882, contenente norme dirette a rendere più efficiente la vigilanza governativa sulle società cooperative.

Se ne dia lettura.

VERDI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 857-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole Peverelli. Ne ha facoltà.

PEVERELLI. Onorevoli camerati, l'importanza e l'opportunità del Regio decreto-legge 11 dicembre 1930, che oggi è portato ai vostri suffragi per la conversione in legge, sono così evidenti, che non credo occorranzo molte parole per illustrarlo. De resto il disegno di legge è accompagnato da una precisa e lucida relazione del camerata onorevole Fera.

Voglio soltanto richiamare alla vostra attenzione le ragioni che hanno portato alla

presentazione di questo disegno di legge e che sono soprattutto tre.

Il disegno di legge risponde ad un voto che da lungo tempo avevano formulato i cooperatori italiani; attua dei principi legislativi che sono già applicati nelle legislazioni straniere; sancisce e dà forma legislativa a quelle disposizioni che l'Ente nazionale della cooperazione aveva già applicato alle Cooperative aderenti e che oggi invece verranno applicate a tutte le Cooperative d'Italia.

Il disegno di legge risponde ad un voto dei cooperatori italiani. Infatti, circa cinquanta anni fa (riandiamo ad un'epoca non vicina) al Congresso di Teramo delle Cooperative bancarie, si formulava un voto perchè venissero attuate da parte del Governo una maggiore vigilanza ed ispezioni sulle Cooperative. Questo concetto veniva sostanzialmente ribattuto e sostenuto dal professor Vivante, che in un progetto di riforma della legislazione italiana proponeva che il Governo avocasse a sé il diritto di ispezionare le Cooperative. Nel medesimo senso si esprimeva l'illustre pioniere della cooperazione e della mutualità italiana, Luigi Luzzatti, il quale, col Vivante, fu professore di parecchi di noi colleghi e camerati.

Questo disegno di legge inoltre, porta nella legislazione italiana quei concetti che già sono stati applicati dalla legislazione germanica. La Germania, col testo unico, che risale al 20 maggio 1898, stabilisce l'ispezione obbligatoria per tutte le Cooperative, da eseguirsi ogni due anni. Uguale provvedimento è stato successivamente applicato dalla legislazione austriaca ed anche il governo rumeno, con legge 28 marzo 1929, all'articolo 75, ha stabilito che tutte le Società cooperative debbano essere controllate almeno una volta l'anno, secondo le norme stabilite in un regolamento dell'Ufficio nazionale della cooperazione rumena, che corrisponde poi al nostro Ente nazionale della cooperazione, oggi un organo parastatale.

Inoltre la legge rumena stabilisce l'obbligatorietà della revisione, e all'articolo 68 impone che tutte le Società cooperative che, a un anno dalla promulgazione della legge stessa non fossero aderenti all'Unione delle cooperative esercenti le medesime attività perdono la qualità di Cooperative.

Analoghe direttive sono state prese anche dal Governo spagnolo, argentino e giapponese.

Infine, con questo disegno di legge si vengono a dare forma legale e sanzioni a dei provvedimenti che l'Ente già applicava nei confronti delle Cooperative aderenti.

L'Ente nazionale della cooperazione come tutti sanno, è organo parastatale, che procede nelle sua attività in collegamento anche col Partito. Esso vigila e ispeziona le Cooperative, non solo per mezzo di Ispettori che appartengono all'ufficio centrale dell'Ente, ma anche per mezzo di funzionari della Federazione provinciale, e l'Ente ha il potere di presentare ai prefetti e al Ministero delle corporazioni la proposta di nomina di commissari nelle Cooperative aderenti e non aderenti.

Con questo progetto si dà facoltà al Governo di mettere dei commissari e di sostituire anche i liquidatori nelle Cooperative quando se ne presentasse la necessità. Le disposizioni del disegno di legge non costituiscono soltanto una formalità, ma hanno un preciso e vero scopo assistenziale: con la vigilanza delle Cooperative non si vuole soltanto fare opera fiscale o di pure sorveglianza sugli amministratori, che pure talvolta non rispondono alle speranze e ai desideri dei cooperatori; ma si vuole anche cercare una attività assistenziale che deve guidare, indirizzare e creare, l'elemento dirigente delle Cooperative.

Infatti tutti sanno che non sempre i dirigenti delle Cooperative hanno le qualità intellettuali e necessarie per lo svolgimento del loro compito; colla vigilanza esercitata dagli ispettori dell'Ente nazionale della cooperazione e del Ministero, si possono fornire gli elementi e le direttive necessarie ai dirigenti delle Cooperative.

E se sono sempre dolorosi i dissesti delle Società bancarie industriali e commerciali, tanto più dolorosi sono quelli degli Enti cooperativi, formati col lavoro e coi risparmi dei lavoratori che, attraverso la cooperazione, tendono ad elevare il loro livello morale e materiale.

Con la conversione in legge del decreto 11 dicembre 1930, la legislazione cooperativa italiana esce notevolmente migliorata specialmente nei tre punti seguenti: 1º) conferimento ai commissari dei poteri dell'Assemblea; 2º) facoltà del Ministero di sostituire il liquidatore; 3º) revisione delle Cooperative che non funzionano.

A questo punto io chiederei all'onorevole ministro alcuni chiarimenti sulla portata dell'articolo 5 del disegno di legge. Esso dice: « Ai commissari preposti alla gestione di Cooperative non costituite in nome collettivo, può il Ministero delle corporazioni conferire i poteri dell'Assemblea sociale per determinati atti. Le deliberazioni così emesse non saranno

valide se non riportano l'approvazione del Ministero ».

Ciò vuol significare che là dove i commissari hanno anche i poteri dell'Assemblea, evidentemente anche il Collegio sindacale viene a cessare dalle sue funzioni, in quanto è organo proveniente dall'Assemblea; dove i commissari non hanno i poteri dell'Assemblea il Collegio continua a funzionare.

Io penso che, anche nei casi in cui il commissario o il liquidatore ha i poteri dell'Assemblea sarebbe opportuno lasciare al suo fianco il collegio sindacale che vigila sulla sua opera, e che potrebbe anche essere formato su indicazioni dell'Ente nazionale della cooperazione, scegliendo elementi anche fra gli stessi cooperatori che fanno parte della Cooperativa sottoposta al regime commissariale.

Si avrebbe così il vantaggio di controllare l'opera del Commissario o dei liquidatori, opera che, è noto, talvolta si prolunga eccessivamente senza che sia necessario.

È evidente che questo disegno di legge costituisce un caposaldo che deve portarci ad ulteriori riforme.

Le stesse ragioni che hanno consigliato il Governo alla presentazione di questi provvedimenti legislativi, consigliano di esaminare la possibilità di istituire anche in Italia, come esiste in Germania ed in Austria, l'ispezione obbligatoria delle cooperative. Ispezione che si potrebbe fare annualmente, o anche ogni biennio, ma che è assolutamente necessaria.

Le attuali disposizioni di legge che, come ho ricordato, erano state invocate in precedenza da illustri cooperatori, non furono mai prese in considerazione dai passati Governi che preferirono passarle all'archivio. I governanti dell'antico regime preferivano il quieto vivere, e non volevano sollevare questioni, opportune dal lato legislativo, ma politicamente pericolose.

La neghittosità della borghesia italiana si disinteressava della questione ed erano i partiti sovversivi che si occupavano di cooperazione solo per usarne come arma politica. Ma i partiti sovversivi evidentemente preferivano che il Governo non ficcasse l'occhio nelle loro cose.

Oggi tutto ciò è sorpassato, ed è il fascismo anche nel campo dell'ispezione obbligatoria delle cooperative che ha preso energeticamente gli opportuni provvedimenti.

Penso anche che alcune facoltà ed incarichi che oggi sono attribuiti ai prefetti potrebbero passare all'Ente nazionale della cooperazione, che quale organo parastatale, pro-

cede secondo le direttive dei Ministeri delle corporazioni e degl'interni.

V'ha di più: gli ispettori dell'Ente nazionale della cooperazione tutte le volte che si recano ad esaminare situazioni particolari non mancano di prendere le opportune informazioni anche presso i segretari federali e i direttori locali, così che ogni provvedimento è preceduto da una indagine esauriente e completa. Vedo anche l'opportunità che il registro delle Cooperative che oggi si trova depositato nelle prefetture e che non è quasi mai tenuto regolarmente aggiornato (tanto che in parecchie prefetture risale ancora all'ante guerra), potrebbe essere passato al controllo dell'Ente nazionale della cooperazione, che evidentemente è organo più completo, più agile, e che avendo compiti meno complessi e gravi delle prefetture, può eseguire con maggiore diligenza tale compito.

Un altro caposaldo cui tendono i cooperatori è quello di istituire anche in Italia il cosiddetto sindaco d'ufficio, che dovrebbe essere una specie dell'*auditor* inglese, da scegliersi dall'Ente nazionale tra gli elementi tecnici che presentino le opportune garanzie e da includersi d'autorità nei Collegi sindacali.

L'obbligatorietà dell'ispezione ha già grandissima importanza di per sé, ma può avvenire soltanto annualmente, e talvolta soltanto ogni due o tre anni, per mancanza di mezzi o di uomini sufficienti. Invece con la istituzione del sindaco d'ufficio si avrebbe un continuo controllo sulle Cooperative.

Non ho altro da dire. L'Ente nazionale della cooperazione, attraverso l'opera dei suoi dirigenti ha proceduto nell'organizzazione del movimento cooperativo non al passo veloce del bersagliere, ma con quello più lento, ma più sicuro dell'alpino (*Commenti*) che è più adatto per raggiungere le più aspre vette.

Con questo disegno di legge l'Italia si mette all'avanguardia anche delle legislazioni riguardanti il movimento cooperativo, così come lo è colle altre disposizioni di legge che riguardano il campo politico, economico e sociale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 11 dicembre 1930, n. 1882, contenente norme dirette a rendere più efficiente la vigilanza governativa sulle società cooperative ».

Gli onorevoli Bianchini, Geremicca, Serono, Bruni, Schiavi, Albertini, Varzi, Giuriati, Bonardi, De Martino, hanno presentato il seguente emendamento:

« All'articolo 11 del decreto, aggiungere in fine le seguenti parole: « nonchè agli istituti ed enti cooperativi di credito soggetti alla vigilanza del Ministero delle finanze ai sensi dei Regi decreti-legge 7 settembre 1926, n. 1511, e 6 novembre 1926, n. 1830, ed a quelli di assicurazione soggetti al Regio decreto-legge 25 aprile 1923, n. 966 ».

L'onorevole Bianchini ha facoltà di svolgerlo.

BIANCHINI. Il provvedimento che è presentato ai suffragi della Camera trae origine da un precedente decreto-legge del 30 dicembre 1926, n. 2288. Con quel decreto gli enti cooperativi venivano assoggettati ad una facoltà di ispezione, da parte del Ministero dell'economia nazionale, oggi Ministero delle corporazioni. In quel decreto era però precisato all'articolo 4 che alcune speciali categorie di enti cooperativi, e precisamente le cooperative di credito e di assicurazione erano escluse dalla applicazione del decreto stesso, perchè già esistevano delle disposizioni legislative speciali, le quali disponevano per il controllo di detti istituti, inquantochè vi erano le leggi del 1926 sul controllo del risparmio, per quanto riguarda le cooperative di credito, e la legge del 1923 per quanto riguarda gli enti cooperativi di assicurazione.

L'esperienza ha dimostrato che il citato decreto del 1926 era insufficiente, perchè concedeva bensì facoltà ispettive, ma non conteneva delle sanzioni e non contemplava la possibilità, quando si fossero constatate delle irregolarità, di provvedere allo scioglimento del Consiglio di amministrazione ed alla conseguente nomina del liquidatore. Praticamente riesciva così impossibile il reprimere gli inconvenienti che le ispezioni mettevano in evidenza, donde la necessità dell'odierno provvedimento, il quale dispone:

1º) che le cooperative siano obbligate al deposito degli atti presso il Ministero delle corporazioni allo scopo di avere gli elementi per il controllo;

2º) che il Ministero delle corporazioni sia investito di quelle ulteriori facoltà di intervento alle quali si è sopra accennato.

Naturalmente devono rimanere esclusi dall'applicazione di queste disposizioni integrative del decreto del 1926 quei certi enti, che erano già stati esclusi dall'applicazione del primo provvedimento, e per i quali sono

tuttora in vigore quelle disposizioni particolari che erano state espressamente richiamate dall'articolo 4 di quel decreto, e per effetto delle quali sono già affidate ad altri Ministeri o ad altri organi la tutela e la vigilanza delle cooperative di credito ed assicuratrici, nonchè la facoltà di scioglimento dei consigli di amministrazione, la nomina dei liquidatori e tutte le sanzioni necessarie per colpire le eventuali constatate irregolarità. Per le cooperative che esercitano il credito dette facoltà sono demandate al Ministero delle finanze e alla Banca d'Italia e per le cooperative di assicurazione rimangono tutte le norme speciali contenute nella legge organica delle assicurazioni, per la cui applicazione è incaricato lo stesso Ministero delle corporazioni.

È quindi necessario che all'articolo 11 venga fatto un emendamento aggiuntivo, il quale non ha intenzione di modificare il contenuto del decreto, ma soltanto di spiegare in modo chiaro, e per evitare degli equivoci, quale ne sia la portata.

La necessità di mettere in evidenza questa esclusione deriva anche dal fatto che in questo decreto all'articolo 11 e 12 si elencano precisamente alcune categorie di enti cooperativi che sono esclusi dalle norme del decreto. Si dichiara infatti che le norme non sono applicabili a certe cooperative edilizie e alle Casse rurali.

Poichè per queste ultime era già contemplata la esclusione dall'articolo 4 del precedente decreto, ne deriva la necessità di dichiarare che anche per tutti gli altri enti ivi menzionati rimane la esclusione dall'applicazione delle nuove norme, perchè, in caso contrario essendosi menzionata una sola categoria, per necessità interpretativa, si sarebbe portati a ritenere che gli altri enti non menzionati non siano più esclusi.

La cosa sarebbe assurda non solo dal punto di vista formale, ma ben anco da quello sostanziale, perchè, per questi enti verrebbe riconosciuta una duplicità di norme concorrenti, aventi eguale finalità e contenuto, ed affidate contemporaneamente a dicasteri differenti. Ciò non era, nè poteva essere, neppure lontanamente nel pensiero dei ministri proponenti il decreto e quindi credo che sull'emendamento da me proposto saranno tutti d'accordo appunto perchè mira a metter in chiara evidenza ed a precisare il pensiero che ha guidato il legislatore nel dettare le nuove norme, evitando dubbi, e riaffermando in modo preciso quello che si è voluto fare, e cioè disciplinare alcuni speciali poteri con-

feriti al Governo per le cooperative in genere, ma ferma sempre la esclusione delle cooperative di credito e di assicurazione (di cui all'articolo 4 della legge del 1926) aventi una propria e perfetta disciplina autonoma. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il Governo accetta questo emendamento?

BOTTAI, *ministro delle corporazioni*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Metto allora a partito l'emendamento proposto dall'onorevole Bianchini all'articolo 11 del decreto, emendamento accettato dal Governo.

(*È approvato*).

L'articolo unico di questo disegno di legge rimane quindi così concepito:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 11 dicembre 1930, n. 1882, contenente norme dirette a rendere più efficiente la vigilanza governativa sulle società cooperative, con la seguente modificazione: « All'articolo 11 del decreto, aggiungere in fine le seguenti parole: nonchè agli istituti ed enti cooperativi di credito soggetti alla vigilanza del Ministero delle finanze ai sensi dei Regi decreti-legge 7 settembre 1926, n. 1511, e 6 novembre 1926, n. 1830, ed a quelli di assicurazione soggetti al Regio decreto-legge 29 aprile 1923, n. 966 ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro delle corporazioni. Ne ha facoltà.

BOTTAI, *ministro delle corporazioni*. Ho l'onore di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 febbraio 1931, n. 134, riguardante i ruoli organici di alcuni personali appartenenti al Ministero delle corporazioni. (880)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle corporazioni della presentazione di questo disegno di legge. Sarà inviato alla Giunta generale del bilancio.

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, ne ha facoltà.

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare alla Camera,

a nome del ministro degli affari esteri, il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1931, n. 137, che approva il Protocollo firmato a Roma fra l'Italia e la Francia il 10 febbraio 1931, inteso a modificare alcune voci dei precedenti Accordi commerciali italo-francesi del 13 novembre 1922 e del 7 marzo 1928. (881)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione, a nome del ministro degli affari esteri, di questo disegno di legge. Sarà inviato alla Giunta per l'esame dei trattati di commercio.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Carapelle. Ne ha facoltà.

CARAPELLE. Onorevoli camerati. Nessun esordio; soltanto una preghiera: io vi prego di ascoltarmi non con lo stato di animo di chi si appresta a subire, rassegnato, un discorso del quale farebbe volentieri a meno; ma di chi gradisce sentire la parola di un amico sui problemi messi in discussione.

Il Capo del Governo, insediando, qualche anno fa, il nuovo presidente del Consiglio di Stato, ad un certo punto del suo discorso disse: « uno storico acuto ha scritto che la guarigione di uno Stato malato si può iniziare sia dal basso che dall'alto; per mezzo dell'amministrazione o per mezzo della costituzione ».

« Noi l'abbiamo iniziata, dal basso e dall'alto, sforzandoci al tempo stesso di riformare la costituzione e di migliorare l'amministrazione ».

Nell'odierna discussione è forse bene illustrare questi concetti.

Lo faccio qui, in sede di bilancio del Ministero degli interni, perchè è questa la discussione che meglio di ogni altra si presta ad uno sguardo di insieme, che sia più politico che esclusivamente tecnico — intesa la parola politico nel senso sano e giusto che ad essa il Fascismo ormai ha dato.

Un tempo — e sembrano tempi assai lontani, tanto lo spirito politico della Nazione si è mutato in breve ora — la discussione sul bilancio degli interni era una delle discussioni più insidiose per il Governo, era il passo più difficile che la traballante diligenza ministeriale doveva ogni anno faticosamente attraversare.

Oggi, come vi accorgete, non è così. Non già che la politica interna non presenti problemi gravi ed importanti, ma è che il Fascismo ha definitivamente cancellati tre capitoli da quello che fu il verboso romanzo politico della demagogia: i partiti, gli scioperi, i disordini pubblici.

Sotto questi tre titoli, oggi, noi possiamo scrivere una sola parola: Partiti: uno: il Fascismo; e non sono soltanto gli iscritti, i tesserati; ma tutta la Nazione, tutto il popolo unito nella sua devozione verso il Capo. Scioperi: nessuno; è tutta la Nazione, che diventata corporazione, assume il volto pensoso del lavoro. Ordine pubblico: credo si possa dire ottimo, nonostante i difficili momenti.

Ecco, onorevoli camerati, il vero bilancio del Ministero dell'interno. E questi tre punti essenziali della vita politica di una collettività bastano da soli a caratterizzare un regime; ma se ne possono aggiungere molti altri anche positivi, se volete. Popolazione: in aumento; mortalità: diminuita; delinquenza diminuita, e potrei continuare citando il numero degli acquadotti, delle scuole, delle opere d'igiene, e l'assistenza e la beneficenza.

Ma non è il dettaglio che giova; sono i principi, è la formula che anche per la vita dei popoli serve come per la vita degli individui. Ora la formula voi la conoscete: è sempre quella mussoliniana: « tutto nello Stato, niente fuori dello Stato, nulla contro lo Stato ». Questa formula segna la ragion d'essere della rivoluzione e del suo sviluppo, sicchè costituisce anche la chiave di volta per intendere e spiegare tutte le riforme costituzionali, economiche ed amministrative del Regime.

Dal punto di vista costituzionale il Fascismo ha realizzato riforme molto importanti: l'abolizione dell'elezionismo, il risanamento della vita parlamentare, la costituzione del Gran Consiglio come organo costituzionale, la legge sul Primo Ministro, la legge che dà facoltà al Potere esecutivo di emanare norme giuridiche. Queste e altre riforme di minor conto hanno dato anche sotto il punto di vista giuridico allo Stato la sua dignità sovrana, al Potere esecutivo la

sua potestà d'impero. Esse hanno anche sottratto la pubblica amministrazione a tutte le faziosità, a tutti gli intrecci che spesso la inceppavano e la fuorviavano.

Io mi limito a fare due rilievi: uno riguarda la legge del 1925, l'altra la legge del 1926.

Per la legge del '25, in Italia il Primo Ministro è Capo del Governo, il che significa non solo che egli personifica tutto il Governo, ma che i ministri sono suoi veri e propri collaboratori e che egli li sceglie secondo determinati criteri ed esigenze per una valutazione a lui soltanto commessa e che, in ogni caso, prescinde ed è fuori di ogni pressione di voto parlamentare, che a ciò lo costringa.

Questa concezione è in pieno contrasto con la concezione che il liberalismo accetta, del Governo di Gabinetto. Il Gabinetto non solo non è un tutto organico, ma è addirittura l'espressione delle varie tendenze politiche delle due Camere. Da qui due conseguenze dannose: il frazionamento eccessivo dei partiti; la partecipazione al Gabinetto dei suoi membri non come semplici collaboratori, ma come viva e vigilante espressione della parte politica che essi rappresentano: una specie di soneria d'allarme, che, appena toccata, suscita il clamore e provoca la crisi. Questa profonda diversità di situazione costituzionale spiega anche la profonda diversità dell'azione del Ministero dell'interno nei due Regimi.

In quello democratico liberale il Ministero dell'interno è la più accreditata bottega dell'elettoralismo; è il centro più movimentato degli intrighi di parte. Nel Regime fascista il Ministero dell'interno è il Ministero che sintetizza un compito politico veramente alto e delicato, perchè presiede alla formazione delle condizioni più essenziali della vita e dello sviluppo della Nazione, sia come formazione dell'ambiente nel quale l'individuo e la famiglia vivono, sia come assistenza morale e fisica all'individuo e alla famiglia: polizia, sanità, beneficenza.

Nel Regime democratico-liberale il Ministero dell'interno trasforma le Prefetture in agenzia politica. «Lo Stato che abbiamo conquistato all'indomani della Marcia su Roma — così l'onorevole Mussolini in un suo discorso — era quello che ci è stato trasmesso dal 60 in poi. Non era uno Stato, ma un sistema di Prefetture, malamente organizzate, nel quale il prefetto non aveva che una preoccupazione: di essere un efficace galoppino elettorale. Nel Regime fascista abbiamo invece la famosa mirabile circolare di Mussolini ai prefetti del Regno.

Questa, onorevoli camerati, l'azione del Ministero dell'interno, oggi.

In ordine alla legge 31 gennaio 1926 mi permetto di richiamare l'attenzione del governo su di un punto fondamentale.

È anche questa una legge basilare del Regime. Essa dà facoltà al potere esecutivo di emanare norme giuridiche per decreto Reale quando vi sia assoluta urgenza e necessità, salvo poi la conversione in legge.

Intorno all'uso dei decreti-legge sono vecchie e numerose le dispute. Il Fascismo le ha superate disciplinandone il procedimento. Tuttavia, non sarà mai raccomandato abbastanza che l'uso di tale facoltà resti circoscritto il più possibile; e ciò per due ragioni. La prima perchè è sempre più efficace la collaborazione del Parlamento nella formazione di una legge, anzichè nell'approvazione di un decreto in sede di conversione in legge; la seconda — ed è anche essa una ragione importante — perchè quanto maggiore è la facilità con la quale una legge può farsi, tanto minore è, almeno di regola, il carattere di generalità che essa assume, perchè, presentandosi il nuovo caso concreto da disciplinare, l'amministrazione, anzichè sforzarsi di farlo rientrare nel quadro delle norme già esistenti, lo regola come una norma a sè.

Donde due conseguenze dannose: la difficoltà di raggruppare sotto principî unici e generali le disposizioni varie che si susseguono non sempre con molta elaborazione, e il numero sempre crescente delle leggi.

Anzi, a questo proposito, vorrei permettermi di rivolgere, una viva preghiera al Governo. Lo faccio in questa sede, appunto, perchè il Ministro dell'interno è anche Capo del Governo. Vorrei rivolgere cioè la preghiera di cercare di portare un po' d'ordine nel caos della numerosa legislazione amministrativa.

Sono tante le leggi, sono tanti i richiami, sono tante le interferenze, tanti i riferimenti che presentano, che le difficoltà della loro interpretazione e della loro applicazione, si accrescono ogni giorno sempre di più, anche per i più esperti. Il Fascismo, che ha il vanto di aver posto mano ai codici, potrebbe anche cercar di dare ordine alla materia, mettere al suo attivo quest'altra altissima benemerita: costituire una specie di «*corpus juris*» amministrativo, creando testi autentici chiari e semplificati.

In ordine a quanto si riferisce alla costituzione organica del Ministero dell'interno, dirò subito che essa è salda, forte, ed ormai nella sua sostanza non presenta più necessità di altre modificazioni. Soltanto due osserva-

zioni: una relativa al personale, l'altra relativa alle Giunte provinciali amministrative, come organi di tutela, e come organi giurisdizionali.

Per il personale delle prefetture, già la relazione ha notato che esso dovrebbe essere almeno ricondotto al numero, sia pur limitato dell'organico e che bisognerebbe migliorare le condizioni di carriera di questi funzionari. L'osservazione viene da parte di un relatore che per molti anni si è occupato con diligenza, con competenza e direi quasi anche con passione, del Ministero dell'interno; quindi non ha bisogno di essere sottolineata. Io dico soltanto che bisognerebbe pensare anche ai prefetti che vanno a riposo. Questi funzionari, che fino a che sono in servizio hanno una posizione economica discreta e una condizione sociale altissima, quando vanno a riposo — spesso ancor giovani — si trovano assai male.

Capisco le esigenze politiche: non è possibile pensare menomamente ad una limitazione di libertà di togliere da una sede un prefetto o di collocarlo a riposo; ma si potrebbe trovare qualche espediente in modo che il prefetto, andando a riposo, sappia che, se lascia la Prefettura trova almeno un altro ufficio cui dedicare la sua attività, senza esser costretto a ricominciare da capo la sua vita.

Quanto alle Giunte provinciali, io dubito che esse abbiano ormai una ragion d'essere e una funzione veramente utile come organi di tutela, e come organi giurisdizionali io credo che siano affatto impari al loro compito.

Le Giunte provinciali amministrative avevano una ragion d'essere quando dominava un'altra concezione rispetto alla pretesa autarchia dei comuni alla loro assoluta autonomia amministrativa; e diverso era il modo di costituzione della loro amministrazione.

Allora vi era la sottile distinzione tra la funzione di vigilanza, o di legittimità, e quella di merito o di tutela; la scrupolosa, attenta separazione della competenza tra il prefetto organo dello Stato e la Giunta provinciale amministrativa prevalente espressione della volontà popolare; l'antitesi continua fra l'Amministrazione comunale che cercava di sottrarsi all'ingerenza della prefettura e la prefettura dall'altra parte, che ora stringeva ora allargava i freni, a seconda che l'Amministrazione fosse o non amica del Governo.

Oggi tutto questo è superato. Nè io starò qui ad illustrare in che maniera la concezione Fascista del comune si inquadri nella concezione dello Stato. L'ho fatto in altri scritti

ed è inutile qui ripetere cose già dette. Sarà bene però vedere la conseguenza pratica che deriva da questa concezione.

Se il Podestà oggi è il capo del comune ed è funzionario dello Stato, se non esiste più quell'antitesi che il liberalismo aveva creato fra individuo e Stato, e che, a maggior ragione accentuava fra lo Stato e questi nuclei di gente che in origine erano sorti appunto come piccoli nuclei politici, come tanti piccoli Stati e che soltanto in seguito ad una evoluzione due volte rinnovatasi nella storia, hanno cambiato poi la loro fisionomia da organismi politici in organismi amministrativi, la conseguenza è che tra Stato e comuni non può esservi più una contrapposizione. Non si può pensare il comune fuori dello Stato e lo Stato senza il comune.

E conseguenza ancora è, che, data questa intimità di vita, non occorre creare due piani, uno sul quale agisce il comune, l'altro sul quale agisce, sia pure per gli atti più importanti, la Giunta provinciale amministrativa.

Bastano i funzionari rispettivi a vigilare i comuni, a consigliare i Podestà nella soluzione dei problemi più difficili.

Il servizio ispettivo ha trovato parole d'elogio nella relazione, e giustamente. Questo servizio invocato da tempo nelle riviste, venne istituito sul principio, con molta titubanza, ma all'atto pratico ha dato ottimi risultati. Si può quindi rafforzarlo e perciò anche sotto questo aspetto, la Giunta provinciale amministrativa, come organo di tutela, appare ormai un istituto superato.

Ma la Giunta provinciale amministrativa anche come organo di giurisdizione a me sembra che non risponda allo scopo.

La giustizia dell'amministrazione è cosa di primissima importanza. Se la giustizia nei rapporti fra privati ha un grande peso per la pace sociale, altrettanto, e assai più, essa ne ha nei rapporti fra privati e pubblica amministrazione.

Oggi lo Stato controlla quasi tutta la nostra attività. Non c'è azione nostra, si può dire, la quale non si imbatta in una qualche osservanza di legge o regolamento affidata a qualche ufficio. Sarà un bene o un male, è inutile discutere. Certo è che tutti oggi hanno a che fare coi pubblici uffici; ed ecco allora la necessità di avere una giustizia più pronta, sicura, indipendente, la quale, pure cosciente delle esigenze della pubblica amministrazione, non dimentichi che anche gli interessi privati meritano tutela e vanno salvaguardati.

Il Consiglio di Stato, del quale ho l'orgoglio di far parte, adempie a questa funzione egregiamente. E le parole dette dal Capo del Governo e che la relazione della Giunta così opportunamente ricorda, dimostrano quale alto valore è attribuito alla sua funzione.

Ma non basta che la giustizia sia resa al centro; occorre che sia resa anche alla periferia. E non basta che sia resa; occorre che diventi popolare, e se ne diffonda la coscienza e la fiducia; che il cittadino sappia che, o non ha ragione, ed è inutile che insista per ottenerla, od ha ragione, e sappia allora di poterla avere immediatamente, senza bisogno di ricorrere alle raccomandazioni. Una giustizia, dunque, che sia a contatto con la popolazione e che non abbia bisogno di un lungo cammino e non sia defaticante; che sia soprattutto insegnamento alla amministrazione, perchè, onorevoli camerati, il male spesso si fa, non violando la legge; ma restando nei limiti stessi della legge.

Perciò ritengo che l'organo giurisdizionale locale dovrebbe esser modificato e che forse dovrebbero anche esser rivedute certe formule che sono a base della nostra giustizia amministrativa.

Tutto ciò riguarda la costituzione degli organi della amministrazione.

Relativamente alla funzione dell'amministrazione dirò poche cose. Mi limito soltanto ad un accenno alla condizione in cui si trovano oggi le provincie ed i comuni.

Avrei parlato anche dell'azione sanitaria, se non mi avessero preceduto i camerati onorevoli Paolucci e Giardina. Sottoscrivo pienamente, entusiasticamente a quello che è stato detto circa l'unità nella direzione e nel comando dei servizi sanitari. Dell'argomento mi sono occupato parecchie volte nei miei scritti e sono lieto di vedere che alla Camera queste idee hanno trovato autorevole conferma. Inutile quindi ripetere cose che già avete udite ed approvate.

Ma per quanto riflette l'attività degli enti locali, merita di essere posta in evidenza la loro condizione. Il problema presenta due aspetti, l'uno finanziario; l'altro relativo all'organizzazione dei servizi.

Voi sapete che la Commissione parlamentare, composta di senatori e di deputati, sta studiando il problema sulla base di quel progetto concreto, che fu preparato dalla Commissione ministeriale e fu distribuito per visione ai due rami del Parlamento.

Si tratta di uno studio difficile in sé e per il momento in cui viene fatto; difficile anche

dal punto di vista tecnico, perchè è quasi impossibile rendersi esatto conto della condizione economica dei comuni e delle provincie, con una superficiale generalizzazione, data la varietà loro e data la diversità delle risorse di ciascun ente; difficile anche dal punto di vista della impossibilità di tener conto di tante proposte disparate che si affacciano da ogni parte, quasi sempre, ahimè! unilaterali o interessate.

Il miracolo sarebbe quello di non far pagare i contribuenti e di avere in efficienza i pubblici servizi; ma questo è un miracolo che non si può fare. E allora io non credo di commettere un'indiscrezione dicendo che la Commissione nella sua maggioranza, anzi nella sua quasi totalità ha ritenuto che in questo momento, in un momento in cui anche il monito del Governo è nel senso di raccogliersi e aspettare, miglior partito sia quello di portare il meno che sia possibile innovazioni, cercando soltanto di sopperire alle più immediate e più imprescindibili necessità. Del resto, a presiedere la Commissione è stato chiamato un uomo, Sua Eccellenza il senatore Berio, di cui sono a tutti note la competenza e la ponderatezza con cui studia siffatti problemi.

Ma se una riforma completa, organica, basata su di una concezione più razionale della finanza oggi, in questo momento, non è possibile, si può pensare, e anzi è necessario fare, una riforma dei servizi, perchè il problema, prima di essere finanziario, è amministrativo. Le società moderne, onorevoli camerati, hanno esigenze ignote alla vita di venti anni fa: sono cresciuti i traffici, la rapidità delle comunicazioni; i precetti dell'igiene; i bisogni della scuola, dell'assistenza sanitaria, della casa, dei mercati e via via.

Tutti gli aggruppamenti — grandi e piccoli — hanno una intensità di benessere che prima non avevano; tutti i comuni, grandi e piccoli, si trasformano per gli edifici che costruiscono, per gli acquedotti che impiantano, per i servizi che creano. Ora si può dire ai Podestà: fate economie; si può e si deve dire, perchè è bene che in questo momento così si faccia. Ma questo vale per il momento; non si può arrestare tutto uno sviluppo di vita. Ed allora? Ricorrere ai contribuenti? Mi pare che sarebbe meglio di astenersene per altrettanto tempo per quanto non abbiamo fatto fino ad ora.

Mi pare che il problema presenti invece una possibilità di soluzione nel riordinamento, nella coordinazione dei servizi. È possibile questo? Io dico di sì. È possibile

perchè proprio in questa rinascenza di vita, che, se pure tanto ci tormenta, non per questo ci deve essere meno cara, i servizi si sono accavallati uno sull'altro; anzichè fondersi, sostituirsi, si sono sovrapposti, e ci danno oggi l'impressione di una formazione geologica, a strati, anzichè di una formazione organica.

Era naturale che avvenisse così, perchè così si evolve l'attività amministrativa; ma arriva il momento in cui si impone la coordinazione, il riordinamento, e allora si può e si deve provvedere.

Superato lo spirito di campanilismo, superato il municipalismo gretto e meschino, si fa strada la convinzione della necessità di unire le forze per dare più larga base a certi servizi, più organica struttura da certi altri.

Io non faccio un esame dettagliato di tutti i servizi, perchè altrimenti il mio discorso diventerebbe intollerabile. A me preme fissar bene, affermare il concetto fondamentale, che è quello del nuovo lavoro che, presto o tardi, si dovrà fare.

E del resto l'altro giorno, anche l'onorevole Paolucci, parlando dei servizi sanitari, non ha fatto che anticipare un po' queste idee. I servizi sanitari, per esempio, costano enormemente ai comuni, e sotto l'aspetto delle condotte mediche, e sotto l'aspetto dell'assistenza ospedaliera.

Ecco un servizio che occorrerebbe rivedere e coordinare. Per il servizio di vigilanza igienica è la stessa cosa. Lo stesso dicasi per la viabilità; lo stesso per il servizio scolastico, e così via via. E non basta, perchè anche nell'ordinamento interno dei servizi, considerati in se stessi, vi sono attriti, interferenze, ingranaggi inutili, o costosi o fastidiosi, che sarebbe bene eliminare, e credo che sulla base di un ordinamento amministrativo più semplificato anche la riforma finanziaria sarebbe facilmente attuabile.

Qual'è la via da seguire? Semplice. A me pare che la via seguita in occasione della riforma finanziaria sia la buona. Cioè il Governo costituisca una Commissione composta di parlamentari e di esperti funzionari. (*Commenti*). Presieduta da un giovane attivo e pronto qual'è il sottosegretario all'interno, le cose non andranno, onorevoli camerati, per le lunghe, come voi dite; anzi io credo che vi concluderebbe rapidamente.

Soprattutto non si lascino compiere questi studi negli uffici soltanto. Bisogna sentire la voce dell'esperienza, la voce dei segretari comunali, dei segretari provinciali, dei Podestà,

degli studiosi, perchè dalla voce di tutti balza sempre più viva la verità.

Ho finito, onorevoli camerati. Ho accennato soltanto, non sono disceso al dettaglio.

Voi, onorevole Arpinati, siete stato uno degli artefici più efficaci e più in vista dell'attuale Regime. Ebbene voi, proprio per questo, avendo la fortuna di sedere a quel posto, avete la responsabilità di dare al Regime un assetto razionale ed organico dei servizi locali.

Voi avete retto con plauso un grande comune, quindi potete portare alla soluzione del problema l'esperienza acquistata in tale occasione. Certo voi sentite la bellezza di questo compito che se volete, potete assumervi e che il Capo — è da ritenere — riconoscerà conforme alle necessità della rinascita italiana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Serono.

SERONO. Onorevoli Camerati, mi permetto di trattenervi brevissimamente sulla questione delle specialità medicinali, perchè io rappresento fra di voi, l'esponente di questa industria chimica.

Convengo pienamente con gli onorevoli camerati S. E. Paolucci, professori Chiurco e Giardina su quanto hanno detto in proposito, ed ammetto anche gli inconvenienti che il dilagare di queste specialità hanno recato alla serietà della terapia, specialmente col modo non sempre corretto, con cui esse vengono diffuse al pubblico. Fenomeno questo comune anche agli altri paesi civili, per modo che essi hanno dovuto, come la Spagna, ricorrere a delle legislazioni speciali per impedire il così detto comparaggio.

Le specialità medicinali, come ha detto ieri l'onorevole Giardina, sono oggi una necessità, perchè il continuo evolversi della terapia e le scoperte che vanno facendosi giornalmente in questo campo, impongono continuamente nuovi metodi di cura e nuovi medicamenti. Oggi al dire dei farmacisti le specialità medicinali rappresentano il 75 per cento delle loro ricette, esse rappresentano in Italia una vendita di circa 300 milioni di lire, di cui un terzo è devoluto alle specialità estere. Rappresenta inoltre per i produttori italiani una esportazione che supera i 75 milioni di lire.

È un'industria molto complessa che richiede ed alimenta numerose industrie ausiliarie, fra cui quelle dei prodotti chimici, delle piante medicinali e dell'alcool, delle vetrerie, degli imballaggi, nonchè quella della pubblicità; ed a questo riguardo bisogna tener pre-

sente che molta stampa medica vive esclusivamente sugli introiti che provengono dalla propaganda di questi prodotti. La specialità medicinale rappresenta, se ben fatta, un ottimo mezzo di propaganda per l'estero, perchè viene a contatto con tutti gli elementi sociali ed è per questo che i Governi esteri si occupano e si preoccupano vivamente della diffusione dei loro medicinali e li proteggono intensamente.

Ogni paese civile ha oggi una legislazione sulle specialità medicinali ed un controllo molto severo specialmente sulla produzione estera. Da noi in Italia questa legge entrerà in vigore per la fine di quest'anno; purtroppo per ragioni, specialmente dovute ai provvedimenti fiscali ad essa annessi, l'applicazione di questa legge venne enormemente ritardata a causa delle convenzioni che si avevano con alcuni Stati esteri. Si poteva facilmente girare la questione introducendo nel regolamento un diritto di analisi da parte della sanità, come fanno molti altri paesi, diritto talmente elevato da pareggiare quello che la nostra legge contempla sotto altra forma. Il ritardo frapposto alla applicazione della legge in Italia, ha fatto sì che nel periodo intercorrente, si creassero delle numerose nuove specialità, spesso senza nessun valore terapeutico, inondando il mercato con un'infinità di prodotti inutili che si cercò di diffondere in ogni modo e con ogni mezzo.

Basti pensare che i produttori in Italia, compresi quelli esteri che fabbricano in Italia, sono circa un migliaio, di cui più della metà farmacisti, mentre le officine, realmente adatte per questa produzione, non raggiungono la cinquantina.

Non parlo degli esponenti di molte officine terapeutiche che non solo non hanno titoli accademici, ma spesso nemmeno l'istruzione di scuole secondarie, perchè basta che ogni officina abbia come gerente un farmacista, perchè a chiunque sia permesso di lanciare una specialità medicinale. Ed è per questo che i produttori seri domandano una maggiore severità nell'applicazione della legge, la quale attraverso il tempo è stata molto addolcita dal testo primitivo, domandano che solo alle officine scientificamente organizzate sia concessa la fabbricazione dei medicinali, che oggi si fanno molte volte nella retrobottega di un negozio qualunque, o di una farmacia, senza nessuna garanzia di serietà.

L'articolo 12 della legge e il corrispondente articolo 33 del regolamento contem-

plano in categoria a parte la produzione dei sieri, vaccini, prodotti opoterapici, prodotti chemioterapici, prodotti biologici ed affini. Questi prodotti, ne convengo con l'onorevole Giardina, non sono specialità, e se furono classificati con esse, ne vanno completamente distinti. Le officine che li producono devono essere assolutamente controllate e devono avere un personale tecnico, sia chimico, sia medico, che abbia dato prova per i suoi studi e ricerche di essere capace di assumerne la direzione; è questa la terapia dell'avvenire e bisogna evitare che caschi in mano a degli empirici come oggi succede.

Io credo che applicando severamente il controllo sulle officine di produzione, e su quelli che le dirigono, una buona metà delle specialità italiane abbiano a scomparire. Come credo che analisi frequenti e ripetute, per vedere se il contenuto di esse corrisponde alla formula data sull'etichetta, ne possano far scomparire molte altre. Riguardo al prezzo, mentre le più diffuse non hanno superato il doppio del valore anteguerra, per quelle venute dopo si hanno spesso dei prezzi molto elevati. Sta alla Sanità il diritto di non approvare quelle in cui questo valore sia ritenuto esagerato e per i componenti e per i metodi di preparazione.

Per sfollare rapidamente l'enorme quantità di prodotti da analizzare, io credo che la direzione di Sanità potrebbe affidarne l'analisi a molti laboratori universitari che fossero attrezzati per queste ricerche. Per quanto riguarda la sorveglianza sulle officine faccio notare l'esiguità degli ispettori farmacisti, che in numero di due per tutto il Regno, devono sorvegliare 10 mila farmacisti e numerose officine farmaceutiche, cosa materialmente impossibile. Conviene quindi con gli introiti che darà la legge sulle specialità, aumentare il personale del laboratorio della Sanità del Regno, aumentare il numero degli ispettori e devolvere l'intera somma a vantaggio della Sanità; permettendo a questa di vivere e di evolversi in modo degno, come lo esigono le attuali esigenze dei servizi sanitari in una moderna Nazione civile. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Bono. Ne ha facoltà.

BONO. Onorevoli camerati! Nel passato, in Regime demo-liberale, quando si discuteva il bilancio del Ministero dell'interno la Camera prima ed il Senato poi si trasformavano in altrettanti campi di lotta.

E si dava fondo allo scibile attraverso una discussione lunghissima e penosa, intessuta

non di amore e di devozione per la cosa pubblica e di argomenti sostanziali ed utili per l'Amministrazione, ma di abilità e di faziosità retoriche e oratorie, di superficialità e di arroganza, con la quale si presumeva di soddisfare le molteplici esigenze dei partiti e dei gruppi in lizza.

E si aggredivano uomini e si insidiavano onorate fatiche di governanti e di funzionari, sempre prescindendo dalla serenità e dalla composta disciplina, che sono indispensabili quando si devono servire i superiori interessi della Patria e dell'Amministrazione.

Oggi, e da un certo numero di anni ormai, la discussione parlamentare ha ben altro tono, ben diversi obbiettivi, ed i suoi atteggiamenti sono composti, misurati e disciplinati senza per questo venir meno alla fondamentale schiettezza, che è coraggio della realtà, che il Fascismo domanda ai suoi gregari, in alto e in basso. E senza, soprattutto diminuire di un sol punto l'interesse grandissimo che essa suscita nel paese attraverso il dibattito sereno, onesto, disciplinato dei problemi concreti, dei fatti essenziali della vita nazionale, è possibile da questi banchi collaborare col Governo responsabile, e sostenerlo nelle sue fatiche.

Questa differenza sostanziale, del resto in più occasioni rilevata da parecchi onorevoli camerati e, prima di tutti, dal Capo del Governo con la sua parola incisiva e definitiva, che bolla a fuoco e lascia impronte indelebili sulle quali, se mai, eserciterà più tardi la storia la sua attività indagatrice, questa differenza sostanziale, dicevo, era necessario cogliere ed illustrare sobriamente oggi, in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'interno, poichè questo importante e fondamentale documento della vita nazionale si presenta al nostro esame con una impronta tutt'affatto particolare, con l'impronta del consolidamento.

Nella vita degli uomini come in quella dei reggimenti politici tutto è dinamismo, cioè è movimento e spinta in avanti per vivere, per affermarsi per progredire per conquistare il futuro.

Durante queste manifestazioni vitali c'è sempre una fase attraverso la quale il movimento mira a consolidare le posizioni raggiunte, a migliorare gli obbiettivi conquistati e quasi vorrei dire, a ritemperare le forze per prendere lo slancio verso nuove affermazioni e verso nuove conquiste.

Or bene, s'io non m'inganno, onorevoli camerati, è questa precisamente la fase che il

Regime fascista sta attraversando e che è fedelmente rispecchiata dal bilancio dell'interno, per il cui esame ci è stata di guida sicura e preziosa la pregevole relazione dell'onorevole camerata De Martino.

Dopo avere sistemato totalitariamente in senso fascista la vita della Nazione, dopo aver combattuto e trionfato di tutte le insidie e di tutte le difficoltà di una situazione economica e finanziaria eccezionalmente grave, in quanto investe tutto il mondo, senza distinguere fra Nazioni ricche e Nazioni povere, fra Nazioni esportatrici e Nazioni importatrici, fra popoli sconfitti e popoli vincitori, il Regime fascista, conscio dei gravi compiti che lo attendono nel domani immediato ed in quello più lontano, deciso a vivere e ad affermarsi sempre più e sempre meglio, si riesamina, si rielabora, si auto-perfeziona, si consolida.

Vale a dire, con altre parole, che esso si presenta al Paese, attraverso il più squisito documento politico dell'attività governativa — il bilancio dell'interno — nel suo pieno, sicuro, formidabile assetto, sostanziato e potenziato dalle mete raggiunte, tutto intento ad un lavoro di perfezionamento e di miglioramento, che va dalle riduzioni delle spese alla selezione del personale, dall'aumento di qualche stanziamento per opere e per scopi ritenuti indeclinabili e superiori, alla revisione degli stipendi, dalla più rigida disciplina delle opere assistenziali e di pubblica moralità, al completamento del suo formidabile apparecchio politico, attraverso il quale, dalle frontiere a tutti i meandri della vita interna, vigila e controlla, senza intralciarla, anzi per incuorarla e per incrementarla, l'attività di ciascuno e di tutti, di maniera che nessuno si senta abbandonato, e nessuno pensi di schierarsi contro lo Stato. In quest'anno lo Stato fascista offre alla considerazione ed alla valutazione del Paese e dell'estero come la espressione granitica di una nuova civiltà italiana, contro la quale inutilmente mordono le furiose tempeste dell'economia, della finanza, e della disoccupazione.

Per noi fascisti è ragione di alto compiacimento e di legittima ferezza questa constatazione, che è una glorificazione.

Giunti a questo punto, con la coscienza del dovere compiuto e con la precisa consapevolezza sopra tutto, dei molti e difficili compiti che abbiamo ancora da assolvere in umiltà di opere e con intatta devozione ai principi ideali e morali, che presiedono e presidiano il Regime, non è per noi consuetudine di vietare disciplina il riconoscerci e

l'esaltarci nella nostra origine prima ed unica: il Duce.

Egli fu il cominciamento e la fede e la passione, nel suo nome e con la sua guida siamo oggi giunti al consolidamento del Regime fascista: a lui dunque, vadano il nostro amore e la nostra passione, fierissimi oggi come ieri, come domani.

Onorevoli camerati, fra le complesse e poliedriche attività del Ministero dell'interno una ve n'ha che tutte le riassume: l'ordine pubblico.

Or bene, le cure maggiori dell'Amministrazione sono state dedicate al mantenimento dell'ordine pubblico, inteso non nel senso poliziesco, sebbene in quello vasto ed alto della cura continua, assidua, ferma dei rapporti sociali, economici, morali fra i cittadini e gli aggruppamenti di cittadini, fra i cittadini e le categorie, fra le diverse categorie, fra i cittadini e categorie da una parte e lo Stato dall'altra.

L'ordine pubblico regna, ormai, in Italia non per forza della costrizione, non per il timore della coazione o delle sanzioni, ma per una intima meditata e sicura disciplina spirituale, che costituisce il nuovo abito sociale elargito dal Fascismo alla Nazione per il suo bene, per la sua tranquillità, per il suo progresso sociale e civile. Il presidio che lo Stato dà all'ordine pubblico è vario e vasto e molteplice, e va dalla giustizia nell'Amministrazione al controllo della finanza locale, dagli ordinamenti comunali a quelli provinciali, dall'assistenza e dalla beneficenza pubblica all'incremento e alla vigilanza demografica, dalle opere igieniche alla vigilanza sanitaria nelle sue multiformi manifestazioni, dalla polizia amministrativa a quella di frontiera, alla pubblica sicurezza in genere. Ebbene, in tutte queste manifestazioni l'attività del Governo è sempre presente, vigile; nulla tralascia, nulla trascura; nulla rimanda. Affronta i problemi, risolve le questioni più ardue, dipana le matasse più grovigliose e tutto impregna di uno spirito nuovo, di uno spirito di serenità e di patriottismo, che stupisce veramente quando si pensi che appena pochi anni sono trascorsi da quando questo spirito era fazioso e corruttore, insidioso, insidiatore, obliquo.

Alla base dell'ordine pubblico nazionale, come il Fascismo l'intende o lo tutela, sta la famiglia: il nucleo della vita e dell'avvenire della Nazione, come ha ieri accennato nel suo discorso il camerata onorevole Castellino.

Alla famiglia il Regime ha dato le sue cure migliori, e sono tali pure quelle che esso de-

dica, con larghezza di mezzi inusitata e con chiarezza luminosa degli obiettivi da raggiungere, ai giovani e alla loro educazione sportiva e attraverso la benemerita Opera nazionale del Dopolavoro, agli operai ed agli impiegati. Nella famiglia si assomma la forza della Nazione, nelle cure, dal Governo fascista dedicate alla famiglia, si assomma la funzione più squisitamente politica del regime all'interno. E qui mi piace ricordare, anche per rinnovargli le espressioni della mia ammirazione sincera per avere egli degnamente perseverato nella via tracciatasi, una dichiarazione fatta dall'onorevole sottosegretario all'interno, Sua Eccellenza Arpinati, lo scorso anno in sede di discussione del bilancio del suo Dicastero: « In questo campo (egli alludeva alla difesa della moralità e alla sanità della razza)... in questo campo mi vanto di essere un uomo all'antica e assolutamente insensibile a quel modernismo col quale il vizio e la corruzione insidiano la integrità della famiglia. Appunto perchè siamo dei fascisti, dobbiamo sempre ricordare di essere dei padri ».

L'onorevole Arpinati ha mantenuto la parola. Tetragono a tutti gli allettamenti ed agli adescamenti di una politica spensierata e, come si dice, di largo rendimento per talune categorie, che sanno bene mascherare interessi e scopi non puri sotto il manto di frasi fatte e di esempi stranieri, l'onorevole Arpinati è stato irremovibile. Ed ha fatto bene. D'altra parte, il comandamento del Duce era ed è, su questo come su ogni altro argomento, preciso e netto, ed egli da buon fascista e da eletto cittadino lo ha eseguito, e da gerarca responsabile lo ha accuratamente presidiato.

E non vi sembrerà esagerato, onorevoli camerati, se io, fissato questo punto-base o punto di riferimento della politica interna del Governo fascista, concluda sull'argomento che si deve a tale politica la diminuzione graduale della delinquenza e lo sviluppo crescente di ogni forma più moderna e meno umiliante di assistenza sociale e di beneficenza nelle loro forme più diverse. Se il Governo fascista non avesse curato con ogni mezzo più energico, con ogni provvedimento più appropriato la famiglia, non avrebbe potuto fronteggiare le innumerevoli opere di assistenza e di beneficenza e di pubblica sicurezza con una necessaria modestia di mezzi, dalla quale pur tuttavia emana quell'alto spirito di preveggenza del Regime che tutto vuole commisurare e che tutto, in effetti, con un successo grandissimo, riesce a commisurare. Se la famiglia non fosse così energicamente,

così leoninamente difesa dal Regime, come si potrebbe fronteggiare con mezzi così scarsi, come quelli di cui dispone il Ministero dell'interno, la corruzione, la delinquenza, il mantenimento dell'ordine pubblico, inteso come ordine sociale e politico? Non è forse la famiglia la prima scuola della vita, il semenzaio degli uomini, dei cittadini, dei governanti di domani?

L'ordine pubblico nazionale si basa soprattutto sulla famiglia italiana e sui provvedimenti e sulle cure che a questa il Regime, con vece instancabile, dedica.

Onorevoli Camerati! Io penso che sia utile che da un deputato della buona, devota, sana provincia italiana si rinnovi qui, al cospetto del Governo e di voi tutti, l'atto di fede e di amore che il Fascismo strinse sin dal suo primo affermarsi per l'onore, per la gioia, per la forza, per il prestigio della famiglia italiana.

A questa superba entità spirituale e morale della vita nazionale, che assomma ed esalta in sé ogni principio e ogni ammaestramento morale e civile dell'Italia rinnovata, — a questo nucleo della forza e della potenza della stirpe, che si rinnova ma non si cancella, che si muta ma non si oblia, che si avventa fierissima incontro al futuro per conquistarlo e per soggiogarlo, — a questa miracolosa cellula elaboratrice di individui buoni e degni per la Patria e per la civiltà, che nel vasto organismo nazionale tenne bene spesso il posto di Cenerentola, trascurata, compromessa, insidiata, screditata sempre più, ma alla quale il Fascismo ha restituito la sua funzione altissima e primigenia di crogiuolo rovente della società nazionale italiana, alla Famiglia italiana, ricca di figli, ricca di speranze, ricca di amore, oggetto della costante, vigile, indefettibile cura del Governo fascista, io penso che la Camera fascista debba rivolgere un suo pensiero di gratitudine!

Oggi, nell'anno nono, la Famiglia italiana si è consolidata essa pure. Si è consolidata perchè i provvedimenti del Governo hanno avuto la loro benefica influenza, perchè le cure del Governo hanno dato i loro risultati, perchè, infine, ai provvedimenti e alle cure governative ha risposto degnamente il popolo italiano, deciso a vivere ed a prosperare e non ad intisichire ed a morire!

Enumeriamo insieme i principali fra questi provvedimenti, che vanno dalla gloriosa Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, il cui bilancio non sarà mai sufficientemente incrementato tanto è

vasto il suo compito e tanto è multiforme la sua azione, e soprattutto perchè con un provvido decreto-legge, quello del 3 agosto 1930, ad essa sono state affidate la tutela e la protezione dei minorenni risultati orfani e abbandonati pel terremoto del Vulture, ai servizi medico-scolastici, alle colonie estive, alla vigilanza sui preventori, alla repressione delle pratiche abortive, alla tutela della pubblica moralità.

In tutti questi campi il Governo fascista è stato all'altezza del compito assunto e dei bisogni da soddisfare e degli interessi da vigilare o da tutelare, e solo dobbiamo rammaricarci che la universale ristrettezza finanziaria, che non ha lasciato immune il nostro Paese e il nostro bilancio, non possa consentire al Governo di assegnare nuovi fondi per incrementare le attuali provvidenze assistenziali e sanitarie e per crearne di nuove.

Ma è già merito grandissimo del Governo il non aver apportato riduzioni nei capitoli della spesa relativi alle opere assistenziali, di beneficenza, igieniche e di tutela sanitaria, o di averle contenute in limiti tali da consentire il consolidamento dei risultati finora raggiunti. Tutto ciò sta a dimostrare a luce meridiana che il Governo fascista sa imporsi ed imporre economie e riduzioni di spesa in tutti i campi in cui è meno sensibile il bisogno del Paese, che vuole e deve essere preservato dalle suggestioni deleterie, dei ristagni o dei rinvii o degli abbandoni, ma sa gelosamente custodire quelle opere e quei compiti cui sono affidati l'avvenire della razza la forza fisica e morale della Nazione, la sicurezza del suo ordine sociale e politico.

E nessuno di noi, onorevoli camerati, saprebbe sottrarsi all'imperativo categorico della coscienza fascista e delle necessità del Regime, che in così delicata materia non ammettono dispareri o omissioni, e tanto meno oblii.

Conscio della propria forza, fiero dei risultati raggiunti, il Regime non può defflettere, non può immiserire la propria funzione all'interno per ragioni finanziarie, che, se necessarie — come, in effetti, sono necessarie — le economie, esse vanno realizzate in altri campi, su altri capitoli di spesa, lasciando intatti ed intangibili quelli cui abbiamo accennato.

Nè sono da enunciare in altra sede i provvedimenti del Governo in materia di disoccupazione, anche se a quest'ultima si provvede — e saggiamente — con un'accorta politica di lavori pubblici, contro la quale si sono appuntate le facili critiche di vociferatori e di fa-

cinorosi superficiali ed in mala fede, ma alla quale, alla fine, si è riconosciuta la fondamentale bontà di saper provvedere nel migliore dei modi, che consiste nel far lavorare e nel far guadagnare, anzichè nell'elargire irrisonanti e umilianti sussidi di disoccupazione. In questo campo, anzi, la politica del Governo fascista, intesa come collaborazione del Ministero dell'interno con quello dei lavori pubblici, sotto la guida del Duce, ha avuto ampi riconoscimenti internazionali.

All'estero, dove il serpente della disoccupazione morde il midollo di Nazioni ben più ricche e fiorenti della nostra, di Nazioni, anzi, che sono alla testa del movimento economico e finanziario del mondo, — all'estero, dicevo, si è compreso alla fine che la politica del Governo fascista era la migliore, e si cerca di imitarla e di svilupparla con la maggiore dovizia di mezzi che quelle nazioni ricchissime possiedono.

Per alcuni anni, invece, si è gridato il *crucifige* al Governo fascista per la sua politica contro la disoccupazione, e si sono previsti disastri e rovine senza numero e senza nome: alla fine le infauste profezie sono state smentite dalla conversione degli stessi facili profeti al metodo fascista.

La previdenza e le provvidenze per la disoccupazione hanno possentemente contribuito a mantenere integro l'ordine pubblico sicchè il nostro Governo può annoverare un successo di più, ed i suoi nemici possono registrare un'altra smentita solenne, materiata di fatti, alle loro sciocche quanto interessate previsioni.

Il sussidio di disoccupazione umilia e avvilita, crea e favorisce il parassitismo sociale, sovverte l'ordine sociale della Nazione in quanto consacra la impotenza dello Stato a provvedere di lavoro e di pane i cittadini, e alimenta a lungo andare, forme morbide e delinquenziali che subdolamente attentano alla sicurezza interna dello Stato. Non voglio con ciò affermare che non si debbano dare i sussidi ai disoccupati nei casi strettamente necessari; ma voglio affermare recisamente che il sistema dei sussidi è immorale e antisociale e che, come tale, va condannato.

La eccezione sta bene quando è necessaria; ma la regola no, il sistema no, la pratica regolare e costante di questa forma di aiuto che avvilita chi lo dà e chi lo riceve no, mai!

Onorevoli camerati! Io ritengo che il bilancio dell'interno sia il bilancio per eccellenza, sia il bilancio-base, sia il bilancio politico sopra tutti gli altri. Esso deve dare ai

cittadini e all'estero la dimostrazione che un Governo sa assolvere il proprio compito con energia e con lungimiranza, con mezzi adeguati e con una visione alta e complessa di tutte le esigenze della Nazione.

In questo bilancio si contiene l'essenza dello Stato, dello Stato fascista, che è Stato forte, totalitario. Esso riceve ed assorbe la linfa vivificatrice dalla famiglia e la irradia in tutte le sue organizzazioni, in tutte le sue amministrazioni, in tutte le sue propaggini, e la potenza di fronte agli stranieri con la sua politica estera e militare e la organizza e sistema con la sua politica economica, finanziaria, educativa, agricola, delle comunicazioni e corporativa all'interno. Ma il centro, la base, il punto di partenza resta e resterà sempre la politica interna.

Orbene, lo Stato fascista ha realizzato ed ha consolidato per sempre in Italia, con l'impronta inconfondibile del genio di Mussolini, lo Stato forte: metà oggimai di quasi tutti gli agglomeramenti nazionali, che non vogliono essere sommersi dalle ideologie e dalla delinquenza sovvertitrice della Patria, della morale e della religione.

E l'Italia, la nostra Italia fascista, vuol vivere! (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Eugenio Morelli. Ne ha facoltà.

MORELLI EUGENIO. Onorevoli camerati! Il Duce ha messo in primo piano della politica interna, la politica della razza. Noi abbiamo veduto subito le conseguenze, poichè, nella discussione del bilancio del Ministero dell'interno, dalla parte medica, fui tenuto il primo posto.

Era passata abitudine considerare i medici, quando parlavano alla Camera come piuttosto noiosi; quest'anno invece, sono stati ascoltati con attenzione. Speriamo che io, buon ultimo, non faccia eccezione alla regola.

Qui sono state agitate questioni molto forti. Ora io intendo parlare anche per questo, che, avendo avuto l'onore di essere nominato commissario del Sindacato nazionale dei medici, ho dovuto attentamente sentire quanto è stato detto, per trarne degli insegnamenti, per imparare quanto devo ottenere dai medici italiani. In realtà ne ho tratto insegnamento. Si sono discusse però delle questioni che hanno un po' toccato la parte medica: voglio cominciare subito da queste, pur pulire il campo da ogni malinteso.

Si è trattata la questione delle specialità mediche, e un pochino si è confuso la specialità e il modo di propinarla al pubblico, coi medici stessi.

Devo dire per la verità che l'impostazione vera del problema è stata fatta proprio dal rappresentante delle specialità, da colui dal quale invece era da aspettarsi una partenza con la lancia in resta, in difesa degli industriali.

Di questo lo ringrazio: l'onorevole Serono ha messo il problema al punto.

Il problema delle specialità ha grande importanza. Con apparenza superficiale, coinvolge invece interessi profondi, come bene ha detto il collega Serono, e perciò va trattato con molta delicatezza. Non è ammissibile che alcune industrie delle specialità mediche, che ormai sono arrivate a tal punto di altezza da aver costruito delle vere, grandi industrie che onorano la Nazione, possano essere danneggiate. Dobbiamo anche considerare che non accade mai che un fenomeno si venga rapidamente e fortemente imponendo, se non rappresenta un bisogno sociale. Noi tale fenomeno dovremo convogliare, dovremo eventualmente difenderci dall'eccesso, ma non lo possiamo distruggere o danneggiare.

Si è detto, e l'ha detto un camerata di altissima autorità, come l'onorevole Paolucci, che la vendita delle specialità qualche volta apporta espressioni veramente deprecabili. È accaduto e accade talvolta una espressione reclamistica così volgare da essere non più espressione di réclame, ma di pagamento; fatto questo che giustamente disgusta il pubblico. Ma vi accerto tali fatti anche più disgustano più i medici. Ora io desidero che il Parlamento senta l'espressione del mio profondo sentimento, su questo punto. Della arte medica, per nostra fortuna, il pubblico, ha un concetto elevatissimo, e lo dimostra questo che ai medici si fanno gravi appunti per fatti che negli altri campi professionali avvengono frequentemente senza suscitare nessun raccapriccio o meraviglia. Il pubblico pretende che il medico, come il sacerdote, abbia una veste di assoluta purezza.

Io pure sento che dai medici è giusto pretendere questa purezza, ma pretendo pure che il pubblico, per la colpa dei pochi, non insudici la moltitudine dei puri. Sulla veste candida si nota quella macchia che rimane nascosta nell'abito di altro colore. L'arte medica in Italia può vantarsi di portare tale candida veste.

I pochi disonesti, se vi sono, saranno sicuramente colpiti perchè nessuno ha il diritto di riversare sugli altri le proprie colpe.

Può talvolta nascere il dubbio che la specialità sia somministrata non perchè il

malato ne abbia bisogno, ma perchè medici e farmacisti ne traggono profitto. Tutti i medici si devono unire per colpire colui che tale dubbio può far sorgere.

Il collega Serono ha fatto un inno alle specialità. Ma egli parla delle alte specialità, di quelle specialità che rappresentano veramente un prodotto intellettuale e che si potrebbero paragonare alle invenzioni brevettate negli altri campi industriali. E su questo noi lo seguiamo costantemente. Ma vi sono altre specialità che anziché rappresentare un'espressione intellettuale, altro non sono che semplici manipolazioni medicamentose. Queste miscele medicamentose vengono spesso fatte conoscere attraverso una réclame più o meno appropriata, che non può essere considerata diversamente da quella che si fa per il lucido da scarpe. Si pensa che una medicina possa lanciarsi come una qualunque espressione commerciale. E appunto qui ci si deve fermare; e qui deve entrare in azione il Ministero dell'interno per la difesa del pubblico. Anche se queste specialità non si volessero distruggere, dovrebbero essere sorvegliate attentamente, soprattutto per la questione del costo.

Si è molto discusso sul costo delle medicine. Noi abbiamo — e mi rivolgo in questo all'on. sottosegretario — noi abbiamo una giusta legge che dà ai farmacisti dei diritti e dei doveri. Ma quei diritti che hanno i farmacisti, diritti che non ha nessun'altra categoria di professionisti, sono legati a dei precisi doveri. Nel prezzo delle medicine c'è un massimo ed un minimo ed anche questo minimo dà un giusto guadagno. Perchè questo? Perchè il farmaco, dev'esser dato in condizione di purezza assoluta, e più che tutto perchè non vogliamo che insorga quella concorrenza, quella commercializzazione, che apporterebbe a sostituzioni medicamentose con danno dell'ammalato.

Nelle specialità invece può accadere, ad esempio, questo: Dieci grammi di bicarbonato di soda, hanno un determinato minimo prezzo; se invece si crea una specialità con bicarbonato di soda più acqua, ben chiuso in elegante boccetta, allora si può applicare il prezzo che si vuole.

Da questo nascono le specialità: perchè ad esse si può applicare un qualunque prezzo.

A mio parere, se si tratta di specialità con espressione intellettuale, il prezzo non si può discutere, ma se si tratta invece di semplici manipolazioni medicinali, il prezzo deve essere la somma dei prezzi singoli delle medicine, aumentata di quel giusto riguardante l'im-

ballaggio e le spese generali. Ma se noi controllassimo i prezzi in questo modo, state pure sicuri che tutte le specialità inutili finirebbero per cadere, di per sé stesse.

Venendo incontro a quello che ha detto l'onorevole Serono, accetto il concetto di applicare una forte tassa di analisi per i prodotti. Si avranno così i mezzi per creare un buon organismo di controllo. Basterà questo controllo perchè ben presto tutte le specialità inutili cadano.

Un altro dato, sul quale richiamo la specifica attenzione della Camera e dell'onorevole sottosegretario di Stato per gli interni è questo: più del 50 per cento delle vendite nelle farmacie sono rappresentate dalle specialità.

Se noi andassimo un po' avanti di questo passo, il farmacista si trasformerebbe in droghiere; e allora sarebbe perfettamente inutile la protezione delle farmacie stesse. Sono i farmacisti che devono stare sull'attenti e non diffondere troppo il concetto della comoda specialità. Se tale diffusione si esagerasse, io stesso proporrei di abolire la tutela delle farmacie, perchè non trovo che, per togliere una boccetta dallo scaffale e per venderla al pubblico, occorra una speciale protezione; e qualunque droghiere potrebbe fare altrettanto.

Se continuiamo su questo andazzo, diminuirà certamente la facoltà di ricettazione del medico. Qualche volta io stesso, che alle specialità medicamentose preferisco la ricettazione, debbo servirmene, perchè la diffusione delle specialità, diminuendo il consumo, leva la sicurezza che la farmacia tenga i medicinali allo stato di freschezza, il che spesso vuol dire di attività. Ne deriva un riformarsi di tutta la concezione dell'arte sanitaria. Bisogna quindi stare molto attenti!

Debbo però assicurare la Camera che la Direzione di sanità sta attentamente studiando l'argomento. L'onorevole sottosegretario di Stato, credo, dovrà pensare che tutte queste nostre discussioni sono pressochè inutili, poichè egli è tanto persuaso di un necessario esame di questa materia, che gli organi da lui dipendenti stanno studiando il problema che sarà presto risolto.

Questa necessità di provvedimenti è anche chiaramente espressa nella relazione della Giunta del bilancio.

L'onorevole sottosegretario di Stato vorrà accogliere queste mie parole come il desiderio di portare qualche dato che possa essergli utile nell'esplicare, il suo compito.

Un'altra questione molto trattata è stata questa: dobbiamo fare una sintesi di tutte

le opere sanitarie, e possibilmente non lasciare che le sparse membra, membra pur vitali per se stesse, possano vivere isolate.

Io ho pure questo pensiero.

Capita troppe volte — mi perdoni l'onorevole sottosegretario di Stato — questo: si affidano a diverse persone diversi problemi, della stessa potenza e che dovrebbero crescere con lo stessa proporzione. Che cosa capita? Se alla direzione vi è un uomo che ha una forte volontà di fare o una grande potenza politica, tira dalla sua parte, e, senza volerlo, ipertrofizza quell'organo che avrebbe dovuto essere invece proporzionale a tutti gli altri.

Cioè, anche qui, è sempre questione di uomini!

Purtroppo, accade troppo spesso che il dirigente di una organizzazione, anzichè forzarsi (come credo che ogni persona amante della Nazione dovrebbe fare) di legare questo suo organismo a tutti gli altri, pare abbia voluttà di slegarlo, perchè accrescendo l'organo, accresce la sua figura! Ciò aumenta le difficoltà di provvedere ai bisogni sanitari più importanti.

Ho il diritto di asserire questo perchè ho avuto l'onore di dirigere gli studi circa i provvedimenti per la soluzione di uno dei più gravi problemi, quello della tubercolosi. È problema che avrebbe potuto inorgoglire, problema che avrebbe potuto stare a sé anche per la potenza dell'Istituto a cui è affidato.

Ora io vi posso assicurare che nella lotta antitubercolare non ho mai fatto un passo se non in pieno assoluto accordo e senza ricevere ordini dal Ministero degli interni e dalla Direzione di sanità.

Oso dire che il regolamento pareva fosse fatto apposta per slegarci, e viceversa vi è una unione assoluta. Ma, come per questo campo, il legame può essere stretto per qualunque espressione sanitaria, purchè ognuno che costruisce, sappia mirar fisso in un punto, e comprenda che è semplicemente scemo voler fare qualche cosa avulsa dalla Direzione di sanità, che sola ha la funzione di organizzazione e di sintesi; così facendo, si avranno sciupii enormi di energia, e purtroppo si sciuperanno denari. E questo è per me la parte più importante, poichè il pubblico danaro è sacro.

Mi riterrei colpevole se oggi discutessi, in occasione del bilancio dell'interno, per prospettare opere che richiedano nuove spese, perchè ognuno di noi sa che in questo periodo dobbiamo concorrere nel risparmio.

Ora quindi, se vogliamo discutere, dobbiamo farlo in questo senso: come collaboreremo per diminuire le spese?

Io qui asserisco che se ci si legasse tutti insieme, intimamente, risparmieremmo molto nelle spese, perchè purtroppo capitano doppiamente anche senza volerlo, perchè quando uno si incammina nella parte sanitaria, trova tante espressioni di pietà che, per forza, resta trascinato; e il sentimento soverchia il ragionamento.

Quando si vede un sofferente, quando si trova un ferito lungo la via, ci si ferma per dargli sollievo anche se il bisogno spinge a rapidamente correre.

Qualche volta invece bisogna esser crudeli, per ottenere il bene sociale!

La piccola carità spesso ferma per la strada, e apporta sciupio di danaro non proporzionale al bene.

E questo io dico a proposito dei grossi enti, e fra questi metto l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi e l'ente per la protezione della maternità e dell'infanzia. Cito quest'ultimo perchè è per me fra tutti gli enti quello che ha la più perfetta e la massima espressione di bene.

Colui che ha concepito l'ente della maternità e dell'infanzia ha avuto una sensazione altissima dell'igiene unita alla bontà; sarebbe difficile immaginare cosa di più perfetta: sarà benedetto nei secoli. Ma bisogna si stia bene attenti di collegare l'opera della maternità e dell'infanzia con tutte le altre espressioni sanitarie, perchè talvolta lo splendido isolamento può apportare il massimo dei mali, che cioè in un determinato punto si possano fare delle spese non collegate, e perciò a scarso rendimento.

Ora io vi dichiaro che, se dovessimo combattere la lotta antitubercolare solamente sul malato, faremmo un'opera pressochè inutile. Viceversa, dobbiamo essere intimamente legati con l'ente della maternità e infanzia per cercare di combattere la forma tubercolare nel bimbo: questa è la vera prevenzione. Collegati intimamente, potremo costruire molto. Quanto dico per la Maternità e infanzia ripeto per l'Opera Balilla, ripeto per gli Asili, e per le scuole elementari.

Se io potessi fissare questi miei concetti, vorrei dire: badate, agli Asili dobbiamo tutto dare: qui si ha il primo affollamento dei bimbi, qui la possibilità prima di curare collettivamente e individualmente. Prima gli Asili e poi le scuole elementari. Create i medici scolastici e i medici degli Asili: usate dell'ufficiale sanitario, dei medici comunali,

degli ufficiali medici, di chi volete, ma quando si ha la grande fortuna di avere delle masse unite, nelle quali si può fare una espressione medica potente e a scarsa spesa, dovete intervenire fortemente.

Se l'on. Sottosegretario arriverà a costruire quell'ente che possa fare periodicamente le visite in tutti i luoghi dove la gente si accumula, avrà fatto opera somma. Qui la istituzione dei Balilla può essere molto utile, chè ha dei medici che fanno per bontà ed abnegazione il loro servizio anche gratuito. Legateli alle scuole e agli asili; e avrete fatto veramente opera potente.

Ora per la « Maternità » voglio, prima di finire, toccare un altro punto. Anche qui dirò il mio pensiero, francamente.

La « Maternità ed infanzia » che così bene tratta i problemi generali e nazionali, deve rivolgersi anche ai problemi provinciali. Quando si raccolgono più di 80 milioni per una lotta, non basta più la beneficenza spicciola, ma occorre che anche nelle provincie si impostino dei problemi sanitari.

Non in tutte le provincie il problema della maternità ed infanzia è eguale. Nelle provincie di montagna, la protezione dell'infanzia ha un suo aspetto ben diverso che in quelle della pianura e del mare. In una prevale ad esempio l'ipotiroidismo, in altre la scrofolosi.

Io vorrei che dei competenti, e la « Maternità » tali competenti possiede, stabilissero nelle singole provincie quale è la via da seguire.

E poi c'è un altro fatto sul quale desidero richiamare l'attenzione dei colleghi. Io ho l'abitudine di raccogliere quel che si sussurra, perchè quando una voce dilaga ha sempre un fondamento, oppure, se questo fondamento non ha, bisogna distruggerla.

Ora la « Maternità ed infanzia » ha fatto qualche cosa che, presa a sè stessa, è altissimamente nobile e bella: la protezione dei figli illegittimi. Ma stiamo bene attenti: non esageriamo in argomento, perchè si può arrivare a questo punto: di proteggere molto i figli illegittimi e di trascurare i figli delle donne oneste. Ora questo non deve capitare! (*Applausi*). Badate che noi sentiamo nei paesi, nei villaggi questa frase: « Fortunata lei che ha avuto un bimbo prima del matrimonio ! ».

L'Opera della maternità ed infanzia ha visto talmente bene il pericolo che ha cercato di combinare delle unioni legittime fra gente che ha avuto dei figli prima del matrimonio. È ottima cosa cercare di unire per rendere legittimo l'illegittimo; ma (e lungi da me il

pensiero di non aiutare l'illegittimo, povera creatura che non ha nessuna colpa) vorrei che il figlio legittimo di madre bisognosa fosse trattato alla stessa stregua, perchè non capiti, che un eventuale migliore trattamento favorisca l'illegittimismo. Sarebbe un danno morale enorme. Si cerchi di aiutare gli uni e gli altri, ma se ci dovesse essere qualche sfumatura, nell'entità dell'aiuto, essa deve essere per i figli legittimi di genitori bisognosi, perchè così anche si favorirà la legittimazione delle proprie creature.

Voglio anche sottoporre all'attenzione del Sottosegretario di Stato per l'interno un altro problema che è di una importanza enorme: il problema del tracoma. Io sono stato in Sardegna; ebbene ci sono dei paesi nei quali c'è il cento per cento di tracomatosi. Vedere ciechi per le strade è una cosa troppo grave perchè non si cerchi in tutti i modi di appor- tarvi qualche rimedio. È un problema che va affrontato e risolto con ogni sforzo, dimenticando le deficienze del bilancio. So però di un grande sforzo che il Ministero dell'interno sta iniziando, specialmente per quanto riguarda la Sardegna e le Puglie dove il flagello dilaga.

V'è poi la questione degli ospedali, questione pur essa molto seria. Ne voglio esaminare vari punti. Un primo punto è questo: La spedalizzazione in Italia è perfetta? Non credo. Vi sono delle differenze enormi. Nella Italia settentrionale, in alcuni paesi v'è una esagerazione di ospedali, nell'Italia meridionale invece v'è una scarsità che fa paura.

Noi dobbiamo cercare, se vogliamo veramente fare la lotta per la razza, di diffondere l'espressione ospedaliera. Ho detto che non volevo parlare di questioni per cui occorressero dei mezzi troppo forti. Penso che anche con pochi mezzi, se realmente si studia il problema « in toto », si potrà arrivare ad una soluzione.

Un punto voglio toccare che, certamente, non richiede mezzi: l'eventuale esagerazione degli ospedali. Questo argomento che io tratto, non mi attirerà di certo le simpatie di molta gente. L'ospedale è l'espressione della bontà del popolo italiano: ogni piccolo paese lo accarezza con simpatia e lo mantiene con sacrificio. Manca il coraggio di distruggere simile espressione di bontà.

Bisogna però notare che gli ospedali sono nati quando per fare venti chilometri di strada con un cavalluccio, occorrevano tre ore; oggi con l'automobile venti chilometri si fanno in venti minuti. Non permettiamo perciò l'esagerata diffusione che apporta

aumento di spesa. E, più di tutto, per essa vengono a mancare i medici specialisti occorrenti per tutte le branche, ma specialmente per la parte chirurgica.

Ed allora? Allora noi dobbiamo cercare di convogliare gli ammalati ai grandi centri. Non dico distruggere il piccolo ospedale, che è costata tanta fatica, ma modificarlo. Si è tanto detto che bisogna cercare di proteggere i bambini; ebbene dedichiamo questi ospedali ai bambini. Ove occorra, dedichiamoli ai vecchi, ai cronici. La città smisterà verso la campagna, così come la campagna ha smistato verso la città.

Otterremo così grandi ospedali con grandi mezzi, e grandi operatori.

Leggendo il bilancio, io ho visto i sacrifici che il Ministero degli interni fa per il radium, per gli apparecchi di roentgenscopia: sacrifici forti che, naturalmente non possono andare a vantaggio di tutti gli ospedali. Io vedo nel bilancio, e mi sembra una cosa altamente lodevole, spese per perfezionare coloro che debbono fare la lotta antitubercolare, coloro che usano il radium, i raggi X, ecc.

Sono spese notevoli che stanno a significare il bisogno di specialisti, che non si possono moltiplicare all'infinito. È questo un punto che va attentamente studiato. Ma, se anche si fosse titubanti nel distruggere gli ospedali esistenti, si deve studiare il modo di non lasciarne creare dei nuovi.

Ripeterò ora quanto ho già detto altre volte, ma sarei lieto se l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno volesse porvi la sua benevola attenzione. Desidererei che per tutte le costruzioni sanitarie, si facesse un regolamento. Come vi è un piano regolatore per le case, così vi dovrebbe essere un piano regolatore per le costruzioni sanitarie. Nei lunghi giri che io faccio per le provincie, mi trovo davanti a delle persone che, mi accorgo, sono spesso disorientate.

Noi vediamo costruire il brefotroffio in un punto, il manicomio in un altro, l'ospedale in un terzo, l'asilo per bambini in un quarto. E allora domando: È lecito questo? Non converrebbe piuttosto che in ogni capoluogo di provincia si facesse un villaggio sanitario, dove tutte le espressioni sanitarie possano estrinsecarsi? Perchè se è vero, come io penso e come spero e come voi avete detto, se è vero che la tendenza è che tutte le opere sanitarie passino in una mano sola (e pareva che dovessero passare alla provincia), perchè dobbiamo moltiplicare le amministrazioni, perchè dobbiamo moltiplicare i diversi edifici in diversi posti di una città?

Non è meglio che dove non si è fabbricato, si cerchi di fare un piano regolatore, non da svolgere immediatamente, ma in un decennio o in un ventennio, e anche più? Ma si dovrà costruire secondo quel piano organico che permetterà una diminuzione di spese alle future amministrazioni.

È logico pensare che la stessa strada serve per tutto il villaggio come per un solo edificio; che le fognature, gli impianti elettrici, servono per tutti. Insomma vi sono spese comuni che possono diminuire il costo di insieme.

Quindi prego l'onorevole sottosegretario di Stato, per quel senso di praticità che ha sempre dimostrato, per quella sua mirabile facoltà di vedere degli argomenti la parte pratica attuabile, e per quella sua facoltà di sapere cogliere il nocciolo della questione, lo prego di studiare questo argomento e vedere se non sia il caso di far studiare in ogni provincia un piano regolatore.

Non costa nulla, ma mette per lo meno sull'avviso gli amministratori provinciali di costruire, quando possono, secondo un determinato programma. (*Interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per gli interni*).

Giustissimo! Il manicomio non può essere vicino all'ospedale, ma si può costruire a tre o quattrocento metri di distanza dall'ospedale, senza inconvenienti.

In una città non molto lontana da qui, io sto studiando di fare qualche cosa di simile. (*Interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato agli interni*).

Ella ha toccato il punto giusto. È una questione gravissima. Molti hanno legato il proprio patrimonio per quel determinato scopo, e lo scopo deve continuare.

Intendiamoci, però, io posso garantire che in molti luoghi di provincia dove sono andato per i tubercolosari, ho convinto gli amministratori a mettersi su questa strada. (*Interruzioni*).

Io non chiedo che il Governo faccia delle spese; chiedo il consiglio del Governo affinché si costruisca secondo questa direttiva. Pagherà la provincia, è vero; ma nessuno ha il diritto di fabbricare l'ospedale che voi non vogliate, nessuno deve fare una espressione igienica non controllata da voi. E voi dovete dire: cercate di riunire per diminuire le spese. La direzione di sanità è retta da uomini che sanno ottimamente consigliare e ottenere.

L'onorevole sottosegretario di Stato sa quanto si è fatto per riunire i sanatori della Cassa Nazionale con i consorzi; e con la buona volontà si è ottenuto.

La voce che viene dall'alto è sempre molto ascoltata in Regime Fascista.

Qualcuno tre, quattro o cinque secoli fa, ha istituito un lascito con un certo obbligo. Ma intendiamoci: se questo lascito per l'eternità non può essere modificato, la sua funzione può diventare inadeguata. (*Interruzioni*). Domando agli avvocati se quando mutino le condizioni per le quali un lascito fu fatto, questo lascito stesso non si possa modificare.

SANSANELLI. C'è la legge. L'assistenza sociale bisogna intenderla con carattere unitario, ed allora è permesso anche interpretare la volontà dei testatori.

MORELLI EUGENIO. Sento un avvocato dire che se si dà carattere unitario, è permesso modificare. Perciò, unite più che potete, perchè risparmierete molto.

E vengo ad altro argomento importante: quello delle mutue mediche. Ho sentito dire che bisogna forzare molto la mano sulle mutue per portarle all'assicurazione di Stato delle malattie. È una questione da toccare con grande prudenza. Quando vedo scritto nella Carta del Lavoro che l'assicurazione contro la tubercolosi non è che il primo passo per l'assicurazione contro tutte le malattie, sto molto attento, perchè non vorrei che un passo falso ci portasse lontano. Sarebbe grave danno.

Penso che dobbiamo cooperare tutti perchè la Carta del Lavoro abbia la sua esplicazione *in toto*. Non credo che la mutua ci porti verso l'assicurazione: ed in certi casi può portare a via contraria.

Non voglio entrare in questa questione, che è di una difficoltà enorme. Prego però l'onorevole sottosegretario di fare studiare le mutue come esperimento; si studino a fondo. Solo se si riconosceranno utili, si aumentino.

La grande differenza fra l'assicurazione di tutte le malattie e la mutua, è che l'assicurazione contro tutte le malattie, come quella contro la tubercolosi, provvede anzitutto alla spedalizzazione degli ammalati. Invece la mutua non fa che girare e rigirare l'ammalato coi mezzi che oggi abbiamo. La mutua potrà anche arrivare ad avere i mezzi potenti per costituire un ospedale; ma ne dubito. Anche se a ciò potesse arrivare, bisogna badare al pericolo, che ho deprecato, dei piccoli ospedali di categoria; ho detto che bisogna andare verso la costituzione dei grandi ospedali, e la mutua non ne avrà mai i mezzi.

Altro problema grave da curare è anche questo: se la mutua darà il diritto alla scelta del medico, oppure no. È una questione gravissima, perchè se istituiremo molte mutue senza dare ai mutuati il diritto di scelta del medico, avremo una quantità di medici disoccupati, cioè un malcontento enorme e un danno presente e futuro. (*Interruzioni — Commenti*).

Il danno all'individuo può talvolta anche essere trascurato se da esso deriva bene sociale; ma è pericoloso quando si riversa sulla società, perchè porterebbe alla diminuzione di protezione del malato. E colpire la classe medica, apporta sicuro danno sociale.

Vi sono dei punti che secondo me non sono risolti, e che dobbiamo studiare con la passione di risolverli. Sto studiando se ed in quanto la mutua possa essere utile al malato, alla futura assicurazione contro le malattie, agli individui ed ai medici. Coloro che s'interessano delle mutue devono studiare il problema, con vera bontà, perchè esso è di grande interesse e l'esperimento, non bene attuato, potrebbe risolversi in senso dannoso.

ARPINATI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Lei cosa ne pensa?

MORELLI EUGENIO. Sono obbligato a risponderle che studio il problema e che per ora non posso risolverlo. Per questo ho fatto il mio appello a tutti coloro che se ne occupano, e li ho pregati di interessarsene, non per esercitazione partigiana, sindacale, ma per la passione che debbono avere coloro che agiscono per bontà, per la passione che tutti noi dobbiamo avere, quando pensiamo che la mutua, o per bene o per male, può toccare la Carta del Lavoro.

Quando un fascista sa di potere scalfire quello che fu stabilito dal Capo del Governo come base e come legge, deve essere molto cauto.

Se apportasse passione di parte dove conviene invece apportare passione fascistica, devozione ai capisaldi segnati dal Duce nella Carta del Lavoro, commetterebbe viltà. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ai termini dell'articolo 56 del regolamento, che consente a ciascun deputato di parlare due volte nella stessa discussione, ha chiesto di parlare il camerata Castellino. Ne ha facoltà.

CASTELLINO. Onorevoli camerati! Mi sono permesso di chiedere un'altra volta la parola in tema di discussione del bilancio dell'interno, perchè mi preme molto, come facente parte dell'Opera maternità ed infanzia, di diradare qui subito un equivoco al

quale possono avervi indotto alcune dichiarazioni fatte dall'onorevole Morelli.

È vero che l'Opera della maternità ed infanzia spende parte della sua attività per i nati illegittimi, ma questa attività è attività sacrosanta, in quanto vi sono alcuni dati, sui quali vi pregherei di riflettere prima di applaudire troppo facilmente quando si parla di eccessiva tutela dei nati illegittimi. E cioè: Primo, che la mortalità annua dei raccolti dai brefotrofi italiani è scesa da 30 per cento al 14 per cento, il che significa che su cento bambini se ne salvano 16 in più del passato. In alcuni brefotrofi, come quello di Napoli da 34 o 36 per cento è scesa al 12 per cento.

Questi risultati sono in ragione inversa di ciò che avviene oggi negli altri paesi, di cui posso darvi notizia; quello che avviene oggi per esempio in Germania, in Svizzera e nella Spagna è un aumento preoccupantissimo, disgustosissimo, del procurato aborto, appunto perchè le esigenze economiche aumentate della vita fanno sì che la futura madre preferisce sopprimere il bambino anzichè esporlo a condizioni in cui non potrebbe sostenerlo, e in cui morirebbe quasi certamente di fame.

Vedete che parecchi di noi si ricordano, specialmente alcuni deputati napoletani che, in alcuni luoghi, e precisamente sul Vomero, vi erano case specializzate di *faiseuses d'anges*, che costituivano una vergogna per la civiltà. Queste cose ora sono scomparse; la futura mamma sa che, pur se ha ceduto un istante a quello che, in fondo, può essere un istinto della natura (ed è tempo ormai di dirle francamente queste cose!) non bisogna per questo abbandonare il bambino in una situazione dove andrà a finire morto di fame, ma che c'è l'istituzione dell'Opera della maternità e dell'infanzia.

Vedete che le cose all'estero stanno in modo molto diverso; c'è stata, per esempio, in questi giorni a Berlino una commedia scritta dal drammaturgo Wolff, in cui si fa la réclame di ciò che in Italia oggi si proibisce; anche questo è effetto dell'azione dell'Opera della maternità e dell'infanzia....

Voce. C'è la legge per questo!

CASTELLINO. Ora io dico questo: che si tema in Italia, dove per fortuna il vincolo della famiglia e il senso dell'onestà è così sviluppato, che per la speranza di un piccolo sussidio mensile una donna si possa indurre a fare dei figli illegittimi, mi sembra francamente eccessivo!

Io credo invece che questa tutela degli illegittimi è una vera opera di risanamento

fisiologico; e credo che dobbiamo aiutarla in tutte le forme.

In quanto alla preoccupazione finanziaria, l'onorevole Morelli ha detto che forse si dà troppo per gli illegittimi.

MORELLI EUGENIO. Dico di dare agli uni ed agli altri.

CASTELLINO. Si dovrebbe spendere un miliardo per la maternità e infanzia, ma siccome non siamo un paese ricco, su 83 milioni l'anno scorso ne abbiamo dati 10 per gli illegittimi e 73 per i legittimi.

Io spero che si possa un giorno aumentare la dotazione per gli illegittimi. Vi posso dire che in alcune Federazioni più importanti, come quella di Napoli, i legittimi hanno la massima preferenza; ma anche per gli illegittimi bisogna fare qualche cosa, perché altrimenti risospingeremo la donna nel pericolo che si voleva evitare. (*Approvazioni*).

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE

BUTTAFOCHI.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e non chiedendo nessun altro di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola all'onorevole relatore ed all'onorevole ministro.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

DE MARTINO, *relatore*. La particolare fisionomia di questo bilancio essenzialmente politico ed il nuovo costume parlamentare, che ha bandito ogni accademia verbosa e tristanzuola da quest'Aula, limitano oggi la discussione.

L'indirizzo impresso a questa gestione da una visione comprensiva e definitiva, ha raccolto il pieno riconoscimento del Paese ed il salutare dibattito si svolge ora proficuamente intorno a problemi ben precisi e relativi ai vari servizi dello Stato.

Dopo aver esaminato gli elementi contabili e di ordine finanziario, e riferito alla Camera lo sviluppo delle diverse attività statali, la Giunta ha esaurito il compito suo e spetta al potere esecutivo esporre il proprio avviso sulle questioni sollevate ed illustrate dai vari oratori. Mi piace soltanto ricordare al camerata Maresca, che volle dirmi una lusinghiera parola per l'accenno fatto nella mia relazione al problema degli archivi di Stato, che l'importanza di esso fu dalla Giunta riconosciuto e segnalato anche nelle relazioni da me presentate negli esercizi degli anni 1928-29 e 1929-30.

Ampia ed autorevole è seguita la discussione sulla sanità pubblica; ed ancora una volta il precetto del Duce ne ha data la misura: « In uno Stato bene ordinato la cura della salute fisica del popolo deve essere al primo posto ».

L'esame fatto dai vari oratori si riferisce alle linee maggiori dell'organizzazione della Direzione generale di sanità; sono aspirazioni e suggerimenti che solo il Governo può riconoscere e porre in valore nell'esercizio del potere: la Giunta è paga di non aver trascurato con doverosa analisi l'opera solerte e diligente degli uffici di Stato.

Ma io, onorevoli camerati, ho domandato di parlare per esporre alla Camera alcuni rilievi che avrebbero forse potuto trovar sede nella relazione, ma per il loro carattere possono costituire anche materia distinta.

È nota frequente nelle relazioni di bilancio constatare che le previsioni sieno improntate ad un ottimismo che va poi deluso in sede di consuntivo, e talvolta questa constatazione fu esposta anche nella relazione della Giunta per l'amministrazione dell'interno.

È prova di lealtà riconoscere che questo discutibile metodo vada scomparendo nel sistema amministrativo, per dar luogo invece alla valutazione obiettiva delle varie impostazioni, rispondenti ai risultati degli esercizi precedenti. Un fugace confronto coi consuntivi offre la riprova di questa mia affermazione.

Un argomento che fu altresì trascurato nella relazione, e che poteva figurarvi non ostante il rinvio della trattazione della materia della finanza locale per le ragioni enunciate, è quello dell'assunzione diretta dei pubblici servizi.

Negli anni scorsi fu segnalata l'opportunità, mercè la costituzione di un apposito ufficio statistico responsabile, dello sviluppo e dell'incremento dei servizi che fanno carico ai comuni, alle provincie ed alle aziende assunte in gestione diretta dagli enti predetti. Tale apporto di elementi per la consapevole disamina del problema non apparve immeritevole di considerazione, ma la difficoltà di creare o far rivivere un vecchio organo amministrativo delusero l'attesa.

Con la legge del 15 maggio 1900 era stata nominata la Commissione Reale presso il Ministero che aveva un'alta missione di tutela e di controllo finanziario dei comuni del Regno, e con la legge del 1903 a questa Commissione, aumentata nei suoi componenti e nelle sue funzioni, era stato affidato

altresi il compito di vigilanza dei servizi municipalizzati e consorziati, e presso il suo ufficio al Ministero larga messe di elementi per un ventennio era stata sistematicamente raccolta ed intelligentemente esaminata.

La Commissione funzionò anche molto proficuamente nei primi anni del Governo fascista; ma in un provvedimento di massima fu abolita anch'essa; e le sue funzioni delegate alla Giunte provinciali amministrative non consentirono più il vantaggio dell'ufficio centrale.

La Commissione di studio per la riforma della finanza locale accennò con benevola diffidenza a qualche ritocco della legge sull'assunzione dei pubblici servizi; e la vostra Commissione parlamentare a sua volta espresse il parere che nella difficoltà di procurare i mezzi alla vita degli Enti locali, fosse da tener conto di questi eventuali cespiti, che non graverebbero sull'economia generale come le imposte normali vuoi che si attinga all'agricoltura, vuoi che si attinga all'industria, provocando volta a volta le proteste dei diversi rappresentanti, come quelli che risentono il pregiudizio incalcolabile dei rispettivi prodotti.

Esprimere un'opinione decisa e forsanco porre il rimedio nella relazione della Giunta non sembrò opportuno pei dispareri che il tema può suscitare: ma il relatore può in questa sede domandare al Governo se non reputi di portare su di esso la sua attenzione, nelle tristi difficoltà in cui si dibatte la finanza locale, mentre il conseguire diversamente i fondi indispensabili alla vita degli Enti trova anche esso diviso il campo degli studiosi, degli economisti e purtroppo dei contribuenti.

Io non presumo che un provvedimento favorevole possa rappresentare il tocco sano della finanza: il miracolismo non è di quest'ora tormentosa dell'economia, ma appunto in quest'ora sento che anche questo quesito debba essere segnalato e che tale indicazione sia più giustificata per parte di chi vanta minor titolo di preparazione scientifica.

Non voglio indugiarmi sulla letteratura che da trent'anni accompagna in vario senso il problema della municipalizzazione: i giudizi più contrastanti furono espressi, ed anzi nei vari paesi i provvedimenti furono studiati e risolti in guisa da giudicare che ogni prevenzione scientifica s'infrange di fronte alle condizioni di luogo, di tempo e di persone. Se non fosse che per confessare la mia deficienza giuridica, io nasconderei di aver pensato in due modi in questa materia: l'uno mi fu suggerito dall'imperversare dema-

gogico, l'altro dal clima politico creato dal Fascismo.

La costituzione organica del Regime e dei suoi istituti, relegando ogni attività profittratrice e facinorosa dei sistemi rappresentativi, non può temere l'intrusione e la adulterazione di elementi estranei nelle gestioni autonome dei servizi pubblici locali: il problema generale si riduce ad un problema specifico di persone; ed il Fascismo ne ha tratte dalle squadre della Rivoluzione e ne ha deposte senza soverchia preoccupazione.

Non è possibile dare notizia ufficiale sulla consistenza e sulla evoluzione dei servizi industriali gestiti dai comuni da quando la direzione presso il Ministero dell'interno non fu più in grado di fornirli; ma dai dati più caratteristici e che possono essere stati raccolti nei periodi più dinamici e suggestivi della storia economica municipale italiana, cioè dal 1913 al 1926 è lecito trarre qualche auspicio, massime pel periodo breve ed intenso che rientra sotto l'attuale Regime.

Il lavoro non è completo ma offre questa garanzia di non essere stato fatto dagli interessati, ma redatto da Alessandro Molinari, direttore generale dell'Istituto centrale di statistica. Esso abbraccia grandi comuni con Aziende imponenti ed organizzate razionalmente (e che sono vanto del Paese) e modesti servizi di piccoli comuni con organizzazioni primitive. Non è il caso di presentare alla Camera le tabelle dei singoli risultati, tanto più che come ho detto non sono aggiornati, ma per rendersi conto della cospicua importanza finora raggiunta, sarà utile dire subito che a tener calcolo nell'anno 1926 delle Aziende più solide, escluse le tramvie e le affissioni e compresi gli acquedotti, si tratta di circa 130 Aziende le quali ebbero nel 1923 un introito annuo di oltre 150 milioni, introito che salì nel 1926 a circa 230 milioni.

Da elementi aggiornati presso le Organizzazioni sindacali, la rilevazione dei principali dati offre questi risultati: Le Aziende elettriche si calcolano per 65 senza tener conto degli innumerevoli impianti elettrici del Trentino e dell'Alto Adige che, pur essendo municipali o municipalizzati, per la loro tenue importanza sfuggono all'inquadramento sindacale e ad un esame statistico, ma che possono presumersi esistenti per un numero pressochè uguale o maggiore.

Le Aziende del gas si calcolano per 45. È presumibile però che, in base a più precisi accertamenti, tale cifra raggiunga i 60.

Le Aziende degli acquedotti si calcolano per 31. Ma è da notare che in tale cifra non

sono compresi la massima parte degli acquedotti comunali che, contrariamente allo spirito e alla lettera della legge sulla municipalizzazione, sono gestiti direttamente in economia dai comuni, mentre andrebbero municipalizzati.

Le Aziende varie si calcolano per 25. (farmacie, frigoriferi, molini, pastifici, ecc.); anche qui è da ritenersi che sfuggono ad una classificazione statistica moltissime altre aziende di natura varia gestite in forma autonoma dai comuni.

Abbiamo quindi un totale di circa 170 aziende, nel quale non sono, come si è detto, contemplati tutti gli acquedotti comunali; aggiungendo le Aziende tramviarie municipalizzate si ottiene un totale di circa 180 aziende.

L'energia elettrica direttamente prodotta dalle Aziende municipalizzate inquadrate nella Federazione è stata per il 1930 di circa 850 milioni di chilowatte-ora, ma l'energia distribuita supera sensibilmente il miliardo di chilowatte-ora perchè molte aziende acquistano tutta o parte dell'energia loro occorrente.

Le aziende del gas hanno prodotto nel 1930 circa 175 milioni di metri cubi.

I capitali investiti negli impianti si possono calcolare in circa 1350 milioni, ma il valore industriale attuale supera certamente i due miliardi.

Le Aziende municipalizzate sono tutte attive e molte largamente attive. Si calcola che le retribuzioni al capitale potranno sommare per il 1930 a circa 130 milioni, cioè circa il 10 per cento del capitale investito. Questa remunerazione è confortante e dà ragione del *plus* valore attribuito alle loro entità patrimoniali; ed appare tanto più notevole quando si tenga conto dell'opera calmieratrice delle Aziende circa le tariffe di vendita al pubblico e delle varie prestazioni che esse fanno in larga misura ai comuni spesso a prezzo di costo ed in alcuni casi in forma del tutto gratuita.

A questo punto mi si permetterà di leggere alcune parole che la rivista «Le Industrie Municipalizzate» sottopone alla valutazione delle superiori gerarchie.

«... Ci sia permesso di rilevare un fatto molto sintomatico, che raccomandiamo alla meditazione dei poteri responsabili e di quanti in genere si occupano con obiettività di questioni d'interesse generale. Intendiamo parlare dell'andamento regolare, staremo per dire, sereno, delle Aziende municipalizzate nell'attuale periodo di crisi.

«Non sono ancora pubblicati i consuntivi del 1930, ma dalle notizie che già si posseggono e che possono dare un'idea molto approssimata, si può presumere che nel complesso i risultati industriali non saranno molto diversi da quelli del precedente esercizio».

E più avanti:

«... I comuni in complesso non hanno alcuna preoccupazione per i capitali investiti nelle loro Aziende, non hanno da temere per gli interessi, e possono con sicurezza contare su utili dello stesso ordine di grandezza di quelli conseguiti negli ultimi esercizi».

Oggi che la crisi economica mondiale ha naturalmente il suo riflesso anche in Italia, la situazione salda e proficua delle Aziende municipalizzate va seriamente meditata a titolo di monito e di esempio.

Sotto l'aspetto legislativo il Regime Fascista, che nell'esercizio del potere per questa parte non ha creduto di intervenire eccessivamente nella competizione cioè tra industria privata ed assunzione diretta degli Enti autarchici, ha riveduta la legge del 1903 con il Regio decreto-legge del 30 dicembre 1923, e poi col testo unico del 15 ottobre 1925, n. 2578; e le relative disposizioni, mentre conservano le norme per la costituzione di queste Aziende, affidano al prefetto il controllo più vigile sulla loro gestione, massime per regolarne le spese in rapporto agli introiti e si dà poterle guidare a vantaggio rispettivo dei cittadini e delle Amministrazioni locali.

Ora è ovvio che andando «adagio», con costante sistema di preparazione tecnica, scientifica e finanziaria, e col vigile e fecondo controllo delle autorità provinciali e centrali, il premio che affluisce al capitale privato potrebbe in parte migliorare le condizioni del bilancio degli Enti locali con soddisfazione e vantaggio dei contribuenti.

Ad ogni modo il Governo potrebbe dar prova di non respingere la possibilità della soluzione come oggi si propone, avocando a sé lo studio più competente e più autorevole, assommando tutti gli elementi nell'Ufficio centrale che potrebbe essere istituito in guisa da mettere insieme tutti i dati necessari per una consapevole decisione.

Onorevoli camerati, in altri tempi questa Camera fu arena di aspre rampogne, di acidi dibattiti, di insidie e di imboscate, in cui si riflettevano le più torbide passioni dei nemici della Nazione: oggi le ideologiche astrazioni che mascheravano il degenerare degli Istituti politici, sono escluse dallo spirito delle nostre adunanze.

Le aspirazioni più intense si confondono con l'esame realistico del momento, ed i sacrifici imposti al popolo italiano sono alimentati dalla fede di tempi migliori; ma non può disconoscersi che la saggia e ferma politica del Duce abbia determinato un clima ed un'atmosfera di sicurezza entro cui è possibile la visione dei problemi che agitano la vita del Paese: di questa condizione dell'ordine pubblico, ignota da moltissimi anni, noi dobbiamo dare pubblico riconoscimento.

Da ogni parte del Regno giungono notizie sempre più confortevoli sul fenomeno della criminalità, ed il Paese ascende sempre più rapido verso le espressioni di una civiltà più matura.

Le regioni d'Italia tutte indistintamente offrono la prova che il numero dei delitti diminuisce sensibilmente e il triste primato non è più conteso da alcuna regione.

In un discorso pronunziato da Pasquale Stanislao Mancini agli albori della quindicesima legislatura, egli ebbe a dire che « la politica certo è cosa distinta dalla polizia: ma la sicurezza pubblica è fondamento di ogni regolare azione, e senza un Governo che ve la garantisca voi non potete in nessuna guisa nè legiferare nè amministrare nè fare atto che conduca alla prosperità del Paese »: (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a martedì.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge già approvati per alzata e seduta:

Regime giuridico delle proprietà in zone militarmente importanti; (696)

Deferimento al Consiglio di Amministrazione della Milizia nazionale forestale di giudicare le mancanze commesse dal personale civile dei ruoli transitori tecnici e d'ordine dipendente dalla Milizia nazionale forestale; (784)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1745, relativo alla proroga delle disposizioni riguardanti il funzionamento della sezione speciale della Corte dei conti per il servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra; (845)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 gennaio 1931, n. 26, concernente l'esenzione postale ed il trasporto gratuito sulle ferrovie dello Stato della corrispondenza e degli stampati relativi al VII censimento

generale della popolazione del Regno e delle Colonie; (846)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1630, che abroga le leggi 18 marzo 1926, n. 562; 23 luglio 1926, n. 1362 e 10 gennaio 1929, n. 76, concernenti l'esercizio di linee aeree da parte della Società anonima di navigazione aerea; (852)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 78, concernente la istituzione di una fondazione di carattere militare intitolata al nome del conte Gian Giacomo Felissent e destinata a favore di ufficiali del Regio esercito; (854)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 64, recante provvedimenti per l'attuazione di un programma suppletivo di opere di bonifica in concessione, nell'esercizio 1930-31, per l'importo di lire 80,000,000; (856)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 dicembre 1930, n. 1882, contenente norme dirette a rendere più efficiente la vigilanza governativa sulle Società cooperative. (857)

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione, ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Regime giuridico delle proprietà in zone militarmente importanti: (696)

Presenti e votanti 265

Maggioranza 133

Voti favorevoli 265

Voti contrari —

(*La Camera approva*).

Deferimento al Consiglio di amministrazione della Milizia nazionale forestale di giudicare le mancanze commesse dal personale civile dei ruoli transitori tecnici e d'ordine dipendente dalla Milizia nazionale forestale: (784)

Presenti e votanti 265

Maggioranza 133

Voti favorevoli 265

Voti contrari —

(*La Camera approva*).

LEGISLATURA XXVIII — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 FEBBRAIO 1931

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1745, relativo alla proroga delle disposizioni riguardanti il funzionamento della Sezione speciale della Corte dei conti per il servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra: (845)

Presenti e votanti.	265
Maggioranza	133
Voti favorevoli	265
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 gennaio 1931, n. 26, concernente l'esenzione postale ed il trasporto gratuito sulle ferrovie dello Stato della corrispondenza e degli stampati relativi al VII Censimento generale della popolazione del Regno e delle Colonie: (846)

Presenti e votanti.	265
Maggioranza	133
Voti favorevoli	265
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1630, che abroga le leggi 18 marzo 1926, n. 562; 23 luglio 1926, n. 1362, e 10 gennaio 1929, n. 76, concernenti l'esercizio di linee aeree da parte della Società anonima di navigazione aerea: (852)

Presenti e votanti.	265
Maggioranza	133
Voti favorevoli	264
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 78, concernente la istituzione di una Fondazione di carattere militare intitolata al nome del conte Gian Giacomo Felissent e destinata a favore di ufficiali del Regio esercito: (854)

Presenti e votanti.	265
Maggioranza	133
Voti favorevoli	264
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 64, recante provvedimenti per l'attuazione di un programma suppletivo di opere di bonifica in concessione,

nell'esercizio 1930-31, per l'importo di lire 80,000,000: (856)

Presenti e votanti.	265
Maggioranza	133
Voti favorevoli	265
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 dicembre 1930, n. 1882, contenente norme dirette a rendere più efficiente la vigilanza governativa sulle società cooperative: (857)

Presenti e votanti.	265
Maggioranza	133
Voti favorevoli	265
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Adinolfi — Albertini — Aldi-Mai — Alezzini — Alfieri — Angelini — Ardissoni — Arnoni — Arpinati — Ascenzi — Asquini.

Baccarini — Bacci — Bagnasco — Baistrocchi — Baragiola — Barattolo — Barbaro — Barengi — Barisonzo — Barni — Bartolini — Bascone — Basile — Bennati — Benni — Bertacchi — Bette — Biancardi — Bianchi — Bianchini — Bibolini — Bifani — Bisi — Blanc — Bodrero — Bolzon — Bombrini — Bonardi — Bono — Borghese — Borrelli Francesco — Bottai — Brescia — Brunelli — Bruni — Buronzo — Buttafochi.

Cacciari — Caldieri — Calvetti — Calza Bini — Canelli — Cao — Capialdi — Caprino — Carapelle — Cardella — Cartoni — Casalini — Castellino — Ceci — Chiarini — Chiurco — Ciano — Ciardi — Ciarlantini — Clavenzani — Colbertaldo — Costamagna — Cristini — Crò — Crollaianza — Cucini.

D'Addabbo — Dalla Bona — D'Angelo — D'Annunzio — De Carli — De Cristofaro — De Francisci — Del Bufalo — Del Croix — De Marsanich — De Marsico — De Martino — De Nobili — De' Stefani — Di Belsito — Di Giacomo — Di Marzo Salvatore — Di Marzo Vito — Domeneghini — Dudan — Durini.

Elefante — Ercole.

Fancello — Fani — Felicella — Fera — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Ferri Francesco — Fier Giulio — Fioretti Arnaldo — Fioretti Ermanno — Forti — Foschini — Fossa — Franco — Frignani.

Gangitano — Garelli — Gargioli — Genovesi — Geremicca — Gervasio — Gianturco —

Giardina — Giarratana — Giordani — Giuliano — Giunta Francesco — Giunti Pietro — Giuriati Domenico — Gorini — Gorio — Grandi — Gray — Guglielmotti — Guidi-Buffarini.

Igliori — Imberti — Irianni.

Jung.

Landi — Lantini — Leoni — Lessona — Limoncelli — Locurcio — Lucchini — Lusignoli.

Madia — Maggio Giuseppe — Magrini — Manaresi — Mantovani — Maracchi — Maraviglia — Marcucci — Marelli — Maresca di Serracapriola — Marescalchi — Marghinotti — Marinelli — Marini — Mariotti — Marquet — Martelli — Mazza De' Piccioli — Melchiori — Mendini — Messina — Mezzetti — Michelini — Milani — Miori — Monastra — Morelli Giuseppe — Mottola Raffaele — Mulè — Mussolini.

Natoli.

Olmo — Oppo — Orsolini Cencelli.

Pala — Palermo — Palmisano — Panunzio — Paoloni — Paolucci — Parisio — Parolari — Peglion — Pellizzari — Pennavaria — Peretti — Perna — Peverelli — Pierantoni — Pierazzi — Pirrone — Pottino — Preti — Protti.

Racheli — Raffaeli — Ranieri — Redaelli — Re David — Redenti — Restivo — Riccardi Raffaele — Ricchioni — Ricci — Righetti — Riolo — Rocca Ladislao — Romano Michele — Romano Ruggero — Roncoroni — Rosboch — Rossi — Rossoni — Rotigliano.

Sacconi — Salvi Giunio — Salvo Pietro — Sansanelli — Santini — Sardi — Savini — Scarfiotti — Schiavi — Scorza — Serena Adelchi — Serono Cesare — Serpieri — Sertori — Severini — Sirca — Solmi — Spinelli — Starace Achille — Steiner — Storace Cinzio.

Tallarico — Tanzini — Tarabini — Tassinari — Teruzzi — Trapani-Lombardo — Tredici — Tròilo — Tullio — Tumedei.

Ungaro.

Vacchelli — Varzi — Vascellari — Vaselli — Vassallo Ernesto — Vassallo Severino — Vecchini — Ventrella — Verdi — Verga — Viale — Vianino — Viglino — Vinci.

Sono in congedo:

Bartolomei.

Capri-Cruciani — Coselschi.

Dentice Di Frasso.

Gnocchi.

Leonardi.

Macarini-Carmignani — Mazzini — Muzzarini.

Oggianu.

Sono ammalati:

Bonaccini.

Caccese — Cascella.

Fantucci.

Gaddi-Pepoli — Guidi Dario.

Josa.

Lupi.

Maltini — Malusardi — Muscatello.

Negrini.

Oriandi.

Pisenti Pietro — Ponti.

Valery.

Assenti per ufficio pubblico:

Amicucci — Arcangeli.

Banelli — Belluzzo — Biagi — Borgo.

Cantalupo — Capoferri — Catalani.

Di Mirafiori-Guerrieri — Donzelli.

Fabbrici — Farinacci — Fregonara.

Gaetani — Garibaldi.

Leicht.

Mandragora — Mezzi — Molinari — Morretti.

Olivetti.

Pasti — Porro Savoldi — Puppini.

Ricciardi.

Suvich.

Vezzani.

Zingali.

La seduta termina alle 19.40.

Ordine del giorno per la seduta di martedì alle ore 16.

1 — Interrogazioni.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

2 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1780, che riduce dei dodici per cento gli emolumenti agli ufficiali giudiziari e agli uscieri degli uffici di conciliazione. (813)

3 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1931, n. 25, che ha dato esecuzione alla convenzione monetaria stipulata in Roma fra lo Stato della Città del Vaticano ed il Regno d'Italia il 2 agosto 1930. (826)

4 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1930, n. 1735, concernente l'ordinamento dell'Opera Nazionale Dopolavoro. (844)

5 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1931, n. 15, concernente proroga del termine per la prescrizione dei biglietti del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia. (849)

6 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 gennaio 1931, n. 16, che fissa il termine entro il quale l'Istituto di credito agrario per la Sardegna dovrà iniziare la restituzione delle anticipazioni ottenute dallo Stato. (850)

7 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 65, recante provvedimenti per i vaglia cambiari e le fedi di credito del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia. (851)

8 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 dicembre 1930, n. 1837, concernente l'insegnamento di statistica e di clinica delle malattie tropicali e sub-tropicali nella Regia Università di Roma. (855)

9 — *Seguito della discussione del seguente disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932. (802)

10 — *Discussione del seguente disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932. (809)

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI